

## LA SINTASSI DELLE LETTERE DI CAMILLO GOLGI: TRA GRAMMATICA EPISTOLARE, LINGUA SCIENTIFICA E LINGUAGGIO BUROCRATICO

Marta Damato<sup>1</sup>

### 1. INTRODUZIONE

Il presente contributo si propone di mettere in luce alcuni aspetti che emergono dallo studio linguistico effettuato su un *corpus* di testi epistolari dello scienziato, nonché *Premio Nobel 1906 per la Medicina o la Fisiologia*, Camillo Golgi.

La scrittura epistolare è un genere assai esplorato negli ultimi decenni, soprattutto nei suoi aspetti linguistico-testuali<sup>2</sup>, ed è di per sé interessante, sia per la sua peculiare duplice veste di testo scritto e parlato, sia per la sua adesione ad un modello espressivo e formale più o meno stabile e rispettato nel corso del tempo, la cosiddetta grammatica epistolare, con i suoi relativi *topoi*.

Se, dunque, l'epistolografia è di per sé un ambito di ricerca interessante, tanto più degna di attenzione si presenta un'indagine che verte sulle lettere dell'eminente figura italiana di uno scienziato e medico in possesso di una notevole dimestichezza con la lingua scritta e autore di importanti trattati scientifici in prosa: immediata, infatti, sorge l'intenzione di verificare se, in quali modalità e in quali misure le abitudini consolidate dallo scrivente nell'ambito dei discorsi scientifici si ripercuotano anche nella sua corrispondenza ufficiale e privata. A partire, dunque, da queste preliminari intenzioni, ci si propone, nelle pagine seguenti, di approfondire in particolare gli aspetti sintattici della lingua di Camillo Golgi.

<sup>1</sup> Università degli Studi di Milano.

<sup>2</sup> Tra i contributi più recenti sull'epistolografia e, in particolare, sulla sua lingua, è degno di nota il volume, cui si farà riferimento in molte occasioni nelle seguenti pagine, Antonelli, 2003. L'autore del volume, Giuseppe Antonelli, rientra tra i promotori e coordinatori del progetto *CEOD (Corpus Epistolare Ottocentesco Digitale)*: nato come collezione speciale della Biblioteca Italiana, il *CEOD* ([www.unistrasi.it/ceod](http://www.unistrasi.it/ceod)) è un sistema costituito da un'interfaccia *web* per la lettura dei testi e da un motore di ricerca, che mette a disposizione un archivio di lettere interrogabili *on line* con modalità di ricerca avanzate. I testi digitalizzati appartengono a epistolari (quasi totalmente) inediti di scriventi ottocenteschi italiani non scrittori, con una notevole variabilità diastratica, diafasica e diatopica. Si tratta, dunque, di un esempio di edizione digitale realizzata secondo criteri coerentemente conservativi, per restituire al lettore non solo la veste grafica e linguistica di vari unici testimoni autografi, ma anche la materialità del testo con il suo non trascurabile ruolo nella pragmatica della comunicazione a distanza. La ricerca è stata ideata e realizzata dall'azione congiunta dell'Università per gli Stranieri di Siena (nella persona di Massimo Palermo, professore di Linguistica italiana) e di Cassino (con il citato Giuseppe Antonelli, anch'egli professore di Linguistica italiana e Carla Chiummo, professoressa di Letteratura italiana), ma vi hanno poi preso parte anche le Università di Pavia, di Milano e di Roma "La Sapienza". Per informazioni più dettagliate sul *CEOD* si rimanda al sito [www.ceod.unistrasi.it](http://www.ceod.unistrasi.it) e ai due volumi che, come quello di Antonelli, saranno più volte citati nel corso del presente lavoro: *CEOD*, 2004 e *CEOD*, 2009.

Partendo dalla contestualizzazione del lavoro entro i riferimenti dati dalla scrittura epistolare, dalla figura dello scrivente e dalla presentazione dei due corpi di testi su cui si concentra l'analisi, si procederà poi ad evidenziare l'importanza dei tratti sintattici di cui si avvale il Golgi, mettendone in risalto, in particolare, la maggiore o minore attinenza al canone dell'epistolografia e la capacità di far affiorare, attraverso singoli e precisi stilemi, altri possibili modelli scritti che, parte della competenza linguistica golgiana, arrivano a dare traccia di sé anche nella corrispondenza epistolare dello scienziato.

Conta anche segnalare, in via preliminare, che quanto ci si accinge ad esporre è il frutto di un'analisi assolutamente parziale, in quanto condotta su un'esigua porzione di tutta la documentazione golgiana conservata e ancora inedita. Nello specifico, la base testuale del lavoro, di cui si dirà meglio nelle seguenti pagine, è bipartita: a un primo *corpus* di 49 testi inediti, comprendenti epistole del Golgi di stampo ufficiale e formale (piccola parte, questa, di un'ampia documentazione ancora tutta da esplorare), se ne affianca un secondo di 56 missive (già edite) appartenenti al carteggio privato intrattenuto dallo scienziato con l'amico e collega Emilio Veratti. Complessivamente, dunque, ci si trova alle prese con due diverse tipologie di scritti, legati a situazioni comunicative ben distinte e, dunque, variamente collocati rispetto all'asse diafasico.

## 2. PECULIARITÀ DELLA SCRITTURA EPISTOLARE

È assodato – lo suggeriscono i numerosi studi ad essa dedicati – che la scrittura epistolare si colloca al crocevia della diamesia: realizzazione testuale scritta e, dunque, meditata e pianificata, oltre che persistente e passibile di fruizione reiterata; ma, al tempo stesso, forma espressiva compromessa con il parlato, di cui cerca di riprodurre gli aspetti pragmatici e fatici inerenti all'interazione tra mittente e destinatario, nell'intento di proporsi come battuta di dialogo a distanza, ossia manifestazione di una dialogicità asincrona<sup>3</sup>.

E proprio questo ibridismo ha da sempre reso le lettere una forma testuale plasmabile e malleabile, adatta agli usi pratici e alle necessità comunicative quotidiane – sia in ambito colloquiale, sia in contesti prettamente formali ed ufficiali – ma anche all'esercizio letterario, come pratica scrittoria dotata di un fine artistico (spesso volta alla idealizzazione della figura dell'autore) e non più strumento comunicativo con un'immediata finalità pragmatica.

Ciò che tuttavia più di ogni altro aspetto ha destato l'interesse degli studiosi in campo linguistico e ha determinato la realizzazione di numerose ricerche e indagini su epistolari e raccolte di lettere è l'esistenza di prescrizioni e regole che, più o meno rigide, hanno presieduto in modo persistente e poco variato nelle diverse epoche alla stesura delle epistole: si allude a quella specifica grammatica epistolare<sup>4</sup>, codificata anche attraverso

<sup>3</sup> A tale proposito c'è chi, come Domenico Milone, estensore di uno dei più noti manuali sulla stesura di lettere, parla della scrittura epistolare come di un «*absentium mutuus sermo*». Si veda, a tale proposito Milone, 1816: 9.

<sup>4</sup> Con Luca Serianni, si intende per grammatica epistolare quell'«insieme di convenzioni che regolavano i rapporti tra corrispondenti, anche quelli improntati a cordiale spontaneità» (Serianni, 2002: 167). Per un'ampia trattazione sul tema, in particolare sull'epistolografia italiana dell'Ottocento, si veda Antonelli, 2003: 25-88.

appositi manuali<sup>5</sup>, che pervade tutti i livelli linguistici della scrittura di lettere e che determina una particolare oscillazione tra ripetizione e variazione nelle singole realizzazioni testuali.

Ebbene, a tale sorta di galateo epistolare, con il relativo formulario prototipico per i luoghi testuali più caratteristici delle lettere, ma anche con le prescrizioni relative alle zone paratestuali e liminari del testo medesimo (quali la data, la soprascritta, l'iscrizione, la sottoscrizione e i poscritti) e, da ultimo, con le non meno importanti indicazioni relative alla scelta della carta, al sigillo, all'inchiostro e all'affrancatura, si adeguano tutti gli estensori di epistole: gli scriventi colti, aventi dimestichezza con la lingua scritta, spesso esercitata anche professionalmente, e con la norma grammaticale; quelli di classi sociali medio-basse che, non di rado ai limiti dell'alfabetismo e identificati come scriventi *semicolti*<sup>6</sup>, sono legati alle attestazioni dell'italiano popolare; ma anche e soprattutto quei personaggi che, in genere esponenti della media e piccola borghesia, a partire dall'Ottocento ricorrono quotidianamente alle lettere come strumento di scambio comunicativo familiare, realizzando raccolte epistolari private che si collocano a metà tra il polo letterario e quello popolare.

Naturalmente, alle prescrizioni di questo particolare galateo si attiene anche l'autore delle lettere che in questa sede si intende studiare, il già nominato Camillo Golgi, del quale è opportuno, a questo punto, tratteggiare un breve profilo biografico.

### 3. CAMILLO GOLGI<sup>7</sup>

Il 1906 è certamente noto ai più come l'anno in cui Giosuè Carducci si è aggiudicato il *Premio Nobel* per la letteratura, primo italiano a vedersi riconosciuto tale onore; di una ben diversa ed irrisoria popolarità gode, invece, il fatto che, insieme al poeta toscano, ci fosse anche uno scienziato originario della Val Camonica a ritirare il Premio a Stoccolma: Camillo Golgi, insignito del Nobel nella categoria riservata alla Medicina e la Fisiologia. È questo un singolo ma ben rilevante segno dell'anonimato e dell'oscurità in cui la figura dell'eminente scienziato e medico lombardo ha versato per gran parte del Novecento.

<sup>5</sup> Dopo le trattazioni della retorica antica sull'epistolografia e l'*ars dictandi* e dopo la fase medievale, la prima fioritura dei manuali epistolari si ha nel Cinquecento, con il *Secretario* di Francesco Sansovino (*Del segretario di m. Francesco Sansovino: Ne' quali con bell'ordine s'insegna altrui a scriver lettere missive & responsive in tutti i generi...*, Venezia, Francesco Rampazetto, 1564) come testo chiave, ma è nel XIX secolo che, di pari passo con una maggiore alfabetizzazione, questi trattatelli e formulari si diffondono sempre più, rivolgendosi anche a categorie sociali medio-basse. Tra i principali si possono annoverare, oltre al già citato Milone, 1816: *Il segretario principiante, ovvero trattato elementare di corrispondenza familiare e mercantile*, Piacenza, Del Majno, 1811; *Il nuovo segretario italiano, o sia modelli di lettere sopra ogni sorta di argomenti colle loro risposte*, Bologna, 1827; *Il segretario italiano, o Modelli di lettere e risposte*, Milano, Silvestri, 1843.

<sup>6</sup> Paolo D'Achille definisce semicolti gli scriventi «i quali, pur essendo alfabetizzati, non hanno acquisito una piena competenza della scrittura e pertanto rimangono sempre legati alla sfera dell'oralità» (D'Achille, 1994: 41). Tuttavia non si possono intendere le categorie di colto e semicolto come assolute e rigide, in quanto esiste un'ampia casistica di gradazioni intermedie.

<sup>7</sup> Per una bibliografia sulla figura di Camillo Golgi: Istituto Lombardo - Accademia di Scienze e Lettere, 2006; Mazzarello, 2006a; Mazzarello, 2006b; Stefanini, 2006; Zanobio, 2001.

Nato il 7 luglio 1843 in Alte Val Camonica, nel comune di Córteno (oggi noto come Córteno Golgi, proprio in suo onore), Bartolomeo Camillo Golgi decide presto di seguire le orme paterne, iscrivendosi alla facoltà universitaria di Medicina e Chirurgia di Pavia, dove si laurea nel 1865.

Già durante un primo periodo di servizio come medico secondario all'Ospedale San Matteo di Pavia e presso la clinica delle malattie mentali, dove inizia ad appassionarsi alle indagini neuropsichiatriche, Golgi frequenta il laboratorio di patologia generale diretto da Giulio Bizzozero, permettendo alla propria vocazione per gli studi istologici di emergere prepotentemente. E così, anche quando, a partire dal 1872, occupa il posto di primario chirurgo presso le Pie Case degli Incurabili di Abbiategrasso, non rinuncia agli studi sul sistema nervoso, allestendo in una piccola cucina rudimentale un laboratorio di istologia, nel quale raggiungerà ragguardevoli risultati e metterà a punto la rivoluzionaria “reazione nera”, ciò che gli varrà l'assegnazione del *Premio Nobel* qualche anno più tardi.

Dall'anno accademico 1876-1877 è professore ordinario di Istologia (incaricato anche del corso complementare di tecnica microscopica) presso l'Università di Pavia, per poi diventare nel 1881 professore ordinario di Patologia Generale con l'incarico dell'Istologia, ruolo che manterrà fino al 1918, quando si ritirerà dall'insegnamento universitario, dopo essere stato anche a più riprese, tra il 1893 e il 1909, rettore dell'ateneo pavese; anche in questa seconda e lunga fase della sua carriera professionale Camillo Golgi non abbandona mai l'attività scientifica di ricerca, conducendo un laboratorio di patologia generale che, sebbene collocato nelle piccole camere dismesse dell'orto botanico dell'università, diventerà noto come «il laboratorio dove si fa ogni giorno una scoperta»<sup>8</sup>.

Ed è proprio la sua fama di attento e indefesso ricercatore a permettergli di diventare membro di numerose società ed accademie scientifiche e a far circolare il suo nome in ambito internazionale, seppur in ritardo rispetto alle effettive scoperte compiute.

Golgi, inoltre, mantiene sempre una posizione attiva nel clima culturale del suo tempo, partecipando alla vita amministrativa di Pavia, come consigliere comunale, e ricoprendo anche il ruolo di Senatore del Regno Italico per i suoi meriti scientifici: è in questa veste che si impegna in tematiche di interesse medico e universitario<sup>9</sup> e, soprattutto, si dichiara apertamente rappresentante e difensore dell'Università di Pavia, contro la creazione di un'università milanese (progetto che diventerà in tempi rapidi una realtà nei primi anni del Novecento, grazie all'attivo ruolo esercitato da Luigi Mangiagalli<sup>10</sup>).

<sup>8</sup> Queste le parole di Paolo Mantegazza, professore di Patologia Generale all'Università di Pavia nel periodo appena precedente l'attività del Golgi.

<sup>9</sup> Tra i disegni di legge fortemente appoggiati dal Golgi si ricordano quello *Sull'obbligo della laurea in medicina e chirurgia per l'esercizio dell'odontoiatria*, quello sulla protezione e assistenza agli invalidi di guerra (tematica verso la quale il Nostro si mostra particolarmente sensibile, essendo anche presidente del “Comitato pro mutilati ed invalidi”), nonché gli importanti progetti sui provvedimenti contro la tubercolosi e sulla bonifica umana e la profilassi chininica nelle zone malariche, tematiche queste che riguardano anche l'attività dello scienziato camuno in seno al Consiglio Superiore di Sanità.

<sup>10</sup> L'Università degli Studi di Milano (comprendente le facoltà di Medicina e Chirurgia, Giurisprudenza, Lettere e Filosofia e Scienze) viene inaugurata ufficialmente l'8 dicembre 1924. Figura centrale nel percorso che ha condotto alla nascita dell'ateneo milanese è quella di Luigi Mangiagalli (1850-1928), medico ostetrico, nonché deputato dal 1902 e sindaco del capoluogo lombardo, che opera strenuamente nei primi due decenni del Novecento per dotare Milano di un sistema di formazione superiore all'altezza delle funzioni di una metropoli moderna. Un primo passo verso la costituzione dell'Università pubblica milanese è la nascita nel 1906 degli Istituti Clinici di perfezionamento, impiantati poi all'interno dei

L'apice della carriera scientifica giunge per il Golgi nel 1906 quando, come pocanzi ricordato, vince *ex aequo* con Santiago Ramón y Cajal<sup>11</sup> il *Premio Nobel per la Medicina o Fisiologia*, in quanto primo realizzatore assoluto del metodo della "reazione nera". Anche dopo tale traguardo l'attività di ricerca non si ferma per lo scienziato camuno che, con il tipico atteggiamento del ricercatore per vocazione, basato sulla concretezza, l'umiltà, una rigorosa disciplina e la capacità di attendere, non tradisce mai il principio ispiratore di tutta la propria attività: «Senza tregua ma senza fretta»<sup>12</sup>.

La morte, sopraggiunta nel gennaio del 1926, sottrae la figura di Camillo Golgi all'attenzione internazionale ed italiana, che torna ad occuparsi di lui e dei suoi ampi meriti solo negli ultimi decenni del XX secolo. È poi, nel 2006, con il centenario dal conferimento del *Premio Nobel*, che viene intrapresa una serie di iniziative<sup>13</sup> volte a riscoprire e far conoscere all'ampio pubblico «Il Nobel nato tra i monti»<sup>14</sup>: proprio in quest'occasione si avvia anche un progetto di rilevamento, riordino e inventariazione delle carte golgiane, ossia di tutta quella documentazione cui si è già accennato nell'*Introduzione*, relativa all'attività accademica dello scienziato e al suo impegno all'interno delle diverse società scientifiche, documentazione oggi conservata al *Museo per*

nosocomi cittadini, destinati ai giovani medici e fortemente voluti e promossi proprio dal Mangiagalli che, per questo motivo, entra in contrasto con Camillo Golgi, il quale teme un'accentuata autonomia milanese come causa di oscuramento del polo universitario pavese, all'epoca all'avanguardia nel campo della ricerca scientifico-medica (soprattutto istologica e patologica), nonché unico ateneo con il compito, detenuto da secoli, di mantenere attive le quattro Facoltà tradizionali dell'insegnamento universitario. Ma è nell'ambito della *Riforma Gentile* del 1923 che – prendendo atto dell'incompatibilità tra Facoltà medica pavese e Istituti clinici milanesi – si accorpano questi ultimi all' *Accademia scientifico-letteraria* entro una nuova Università statale autonoma, all'inizio comprendente una sola facoltà – Lettere e Filosofia – a cui si aggiungono gli Istituti di perfezionamento per la formazione post-laurea e con rettore il Mangiagalli. Il processo di formazione si compie poi nell'agosto 1924, quando viene firmata la convenzione con cui si sancisce la nascita dell'Università degli Studi di Milano, completa delle quattro Facoltà di Giurisprudenza, Lettere e Filosofia, Medicina e Chirurgia, Scienze Fisiche, Matematiche e Naturali.

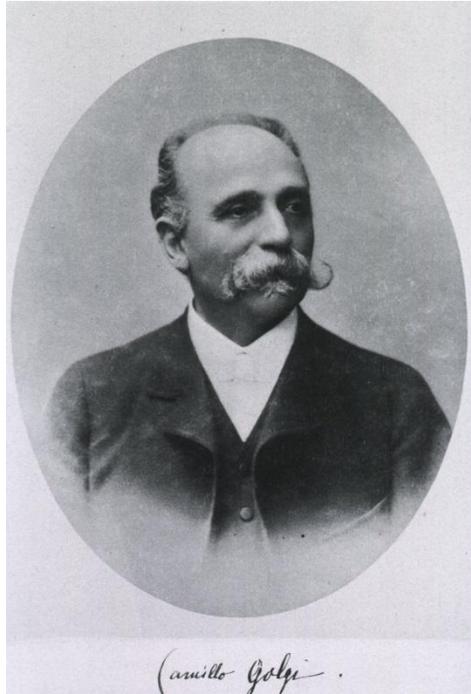
<sup>11</sup> Santiago Ramon y Cajal (1852-1934), medico, istologo e patologo spagnolo. Professore di anatomia all'Università di Valencia, anch'egli, come Golgi, appassionato all'istologia, si dedica alla ricerca scientifica e, adottando il metodo golgiano della reazione nera, arriva a compiere preziose scoperte per l'evoluzione degli studi sull'organizzazione del sistema nervoso centrale, ponendosi come uno dei principali propugnatori della cosiddetta *teoria del neurone*, secondo la quale la cellula nervosa sarebbe non solo l'unità strutturale, ma anche l'unità funzionale del sistema nervoso stesso, essendo separata e indipendente dagli altri neuroni. Tale teoria, confermata dagli studi medici successivi, quando viene formulata, negli anni '80 del XIX secolo, si pone in netta contrapposizione alla teoria all'epoca considerata valida e di cui lo stesso Golgi è forte sostenitore, quella *reticolare* o *della rete nervosa diffusa*, che vede invece le cellule nervose collegate per continuità, e non per contiguità, fino a creare una sorta di rete che, in modo continuo appunto, collega tutti i principali centri nervosi. A partire da tale divergenza di visione scientifica nasce, fin dagli anni '90 del XIX secolo, un rapporto conflittuale tra Golgi e il medico spagnolo, rapporto che finirà per sconfinare anche nell'ambito personale, vista anche la forte differenza caratteriale dei due personaggi: timido, riservato, quasi scontroso e con uno spirito fortemente analitico e attaccato al dato sperimentale lo studioso italiano, nettamente opposto a Ramon y Cajal, con il suo atteggiamento espansivo, egocentrico e tendente alle sintesi più audaci. E tale rivalità si protrae fino al 1906, quando, per ironia della sorte, i due famosi ricercatori vedono assegnarsi congiuntamente il *Premio Nobel per la Medicina* (a tale proposito, Ramon y Cajal afferma che il rinomato premio ha voluto legare per sempre «come gemelli siamesi uniti per la schiena, avversari scientifici di carattere così antitetico»).

<sup>12</sup> Il motto, che si ataglia perfettamente alla figura golgiana, è pronunciato dal collega fisiologo Arturo Maracchi e riprende le parole di Aleksèi Aleksàndrovic Karènin, personaggio del romanzo di Lev Nikolaevic Tolstoj *Anna Karenina*.

<sup>13</sup> Soprattutto dall'azione congiunta delle Università di Brescia e Pavia e dal comune di Córteno Golgi.

<sup>14</sup> La citazione proviene dal titolo del volume Stefanini, 2006.

*la Storia dell'Università di Pavia*. Il lavoro compiuto su queste carte è assai prezioso e potrebbe rappresentare il punto di avvio di una più generale riscoperta di Camillo Golgi, degli innumerevoli risultati da lui raggiunti nell'ambito della ricerca scientifica, ma anche della sua personalità, così come già è stato auspicato da autorevoli studiosi<sup>15</sup>.



*Camillo Golgi in una fotografia che lo ritrae intorno al 1900.*

#### 4. PRESENTAZIONE DEI CORPORA DI ANALISI

Come accennato nell'*Introduzione*, la complessiva base testuale su cui l'analisi linguistica si concentra è suddivisa in due gruppi di missive, che è ora opportuno presentare nel dettaglio.

Il primo gruppo, identificato nell'ambito dell'indagine condotta come *corpus A*, è costituito da epistole scritte dal Golgi (49 documenti totali), in parte in qualità di preside della Facoltà di Medicina e Chirurgia o di rettore dell'Università di Pavia, in parte come membro dell'*Istituto Lombardo di Scienze e Lettere*, e riferibili a questioni organizzative dei rispettivi contesti accademico-scientifici: si tratta dunque, come già anticipato, di scritti di carattere ufficiale e formale, relativi a varie vicende professionali dello scrivente e collocati nell'arco cronologico che dal 1894 arriva fino al 1919.

<sup>15</sup> Si vedano, a tale proposito, le parole di Bruno Zanobio in *Istituto Lombardo - Accademia di Scienze e Lettere*, 1996: 38.

Tali scritti, ancora inediti, fanno parte della cospicua mole di documentazione golgiana, conservata al *Museo per la Storia dell'Università di Pavia*<sup>16</sup> e ivi pervenuta da donazioni effettuate, dopo la morte dello scienziato, dalla moglie Lina Aletti, dall'Istituto di Patologia Generale e dall'archivio dell'Università, ma anche dalla nipote dello studioso, Carolina Golgi Papini, e in seguito, raccolta e, almeno in parte, organizzata dall'ex allievo, amico e collaboratore di Golgi Emilio Veratti (del quale si avrà modo di parlare tra breve). Proprio l'attuale collocazione di tali documenti, corredata anche da un apposito inventario<sup>17</sup> che ne guida l'esplorazione, rende possibile la loro consultazione diretta<sup>18</sup>, sebbene questa non comporti una loro agevole lettura ed interpretazione, in quanto i documenti in questione sono, in gran parte, allo stato di minuta e su supporto cartaceo rovinato dal tempo.

Il secondo insieme di testi epistolari, denominato *corpus B*, è invece costituito da carte di diversa natura: seppur sempre missive vergate dal Golgi, queste hanno una collocazione diafasica informale e colloquiale, essendo espressione di una comunicazione personale e privata.

Tali scritti, infatti, sono parte del carteggio intrattenuto dal Golgi con Emilio Veratti nel corso di un ventennio (1896-1915) di rapporti professionali e accademici, ma anche privati ed estesi alle rispettive famiglie; Emilio Veratti è stato dapprima allievo di Camillo Golgi, attivo anche all'interno del laboratorio diretto da quest'ultimo, in seguito suo collaboratore e collega nell'insegnamento universitario, ma tra i due il legame si è progressivamente approfondito fino a diventare una vera amicizia, basata su fiducia, affetto e totale rispetto reciproco. Le carte comprese nel *corpus B* sono l'aperta testimonianza di questo rapporto tra i due studiosi: conservate nella villa varesina della famiglia del Veratti, tali lettere sono state indagate pochi anni fa dal professor Giuseppe Armocida<sup>19</sup>, che ne ha anche realizzato un'edizione, adottata poi come base per l'analisi linguistica oggetto del presente contributo<sup>20</sup>.

## 5. RILEVANZA DELLA SINTASSI NELLA SCRITTURA EPISTOLARE GOLGIANA

La lingua usata da Camillo Golgi si mostra complessivamente degna di attenzione ed interessante, soprattutto per la sua oscillazione tra alcune inclinazioni conservative ed altre orientate in senso profondamente moderno ed innovativo, nonché per taluni usi

<sup>16</sup> I documenti facenti parte del *corpus A* appartengono al "Fondo Veratti", il corpo principale delle carte golgiane conservate al *Museo per la Storia dell'Università di Pavia*, suddiviso in trenta gruppi creati secondo un criterio di accorpamento per argomento e articolati, a loro volta, in sottogruppi denominati fascicoli e comprendenti le singole carte numerate una ad una. Più nello specifico, le carte selezionate ed utilizzate per l'analisi linguistica fanno riferimento al *gruppo XII* e al *XXIII*.

<sup>17</sup> Si tratta del volume di Paolo Mazzarello (professore di Storia della Medicina all'Università di Pavia, nonché Presidente del Sistema Museale di Ateneo e socio corrispondente dell'Istituto Lombardo – Accademia di Scienze e Lettere) indicato in bibliografia come Mazzarello *et alii*, 2008.

<sup>18</sup> Tale consultazione, ai fini della presente indagine, è stata possibile grazie alla disponibilità mostrata dal personale del *Museo per la Storia dell'Università di Pavia* e dal suo direttore, il già citato professor Paolo Mazzarello, ai quali va un vivo ringraziamento.

<sup>19</sup> Professore ordinario di Storia della medicina all'Università degli Studi dell'Insubria di Varese.

<sup>20</sup> L'edizione delle lettere scambiate tra Golgi e Veratti cui si fa riferimento in questa sede è Giuseppe Armocida, *Golgi a Veratti: un ventennio di lettere (1896-1915)*, in Rigo, 2009: 1-44.

idiosincratici e peculiari dello scrivente – ciò vale sia per la trattatistica<sup>21</sup>, sia per l'epistolografia<sup>22</sup>; tuttavia in questa sede ci si concentrerà esclusivamente sul livello sintattico, particolarmente significativo nella sua manifestazione. Sono, in effetti, i fenomeni pertinenti alla morfosintassi quelli che permettono, più degli altri, di mettere in risalto la maggiore o minore adesione della scrittura golgiana al modello epistolare coevo e, in secondo luogo, di identificare i principali generi testuali da cui lo scrivente attinge modalità di scrittura.

Una preliminare osservazione si rende necessaria: se le osservazioni sulla sintassi sono, in generale, dipendenti dalla collocazione diafasica del testo preso in esame, ciò risulta ancora più vero e amplificato nella scrittura del Golgi. Le missive dei due distinti *corpora* di testi presentano, infatti, non solo un'estensione differente, ma anche macroscopiche differenze nell'organizzazione testuale interna e nella costituzione dei periodi<sup>23</sup>: all'elaborata e sorvegliata architettura sintattica attestata nelle lettere del *corpus* A, corrisponde l'essenzialità e la brevità dei periodi delle comunicazioni al Veratti, sicuramente non sottoposte a profonda revisione linguistica e scritte con maggiore immediatezza.

### 5.1. Rapporto con la grammatica epistolare

Per quanto riguarda il primo aspetto, vale a dire la maggiore o minore adesione al canone dell'epistolografia di fine Ottocento, il Golgi riproduce quella dinamica tipica delle lettere, di cui si è già detto, tra scritture e parlato, propendendo tuttavia notevolmente per i moduli sintattici legati alla modalità scritta (ciò è probabilmente dovuto anche alla formalità ed ufficialità dei testi presi in esame, che poco si confanno a modalità discorsive eccessivamente spontanee e colloquiali).

Sono, infatti, sostanzialmente assenti alcuni fenomeni inerenti alla sintassi che si rifanno al parlato e che sono generalmente presenti in buona quantità nelle raccolte epistolari coeve, quali la dislocazione a destra, il tema sospeso o il *c'è* presentativo<sup>24</sup>; attestato, ma in quantità esigua e in soluzioni poco marcate il *che* polivalente<sup>25</sup>;

<sup>21</sup> All'analisi della produzione scientifica di tipo trattatistico del Golgi si è dedicato Massimo Prada: i risultati del suo studio sono compresi nel volume Prada, 2015.

<sup>22</sup> Alla quale conto di dedicare anche un altro lavoro relativo all'analisi dei diversi livelli linguistici e testuali, per come essi emergono proprio nelle lettere dello scienziato camuno.

<sup>23</sup> Conseguenza diretta di tale fatto è anche la presenza di un'interpunzione nettamente diversa nei due *corpora* di analisi, con usi molto più vari nelle lettere del primo gruppo di testi. Riflessioni approfondite al riguardo saranno presenti nel lavoro che prossimamente si intende pubblicare e a cui si è già fatto riferimento.

<sup>24</sup> Per la presenza di tali procedimenti nei testi epistolari si vedano: Antonelli, 2003: 204-218; Danilo Poggiogalli, *Un esempio d'italiano familiare di primo Ottocento*, in CEOD, 2004: 121-124; Antonelli-Motolese-Tomasin, 2014: 126-131. In generale, sul valore linguistico dell'ordine marcato dei costituenti, si vedano SLIE, vol. II: 255-258 e 399-401; Berretta, 1995: 125-170.

<sup>25</sup> Gli sporadici impieghi del *che* polivalente prevedono, in realtà, l'uso della particella come subordinatore generico (in particolare di tipo dichiarativo) o come relativo indeclinato, ma sempre in soluzioni poco connotate in senso diafasico basso. Per gli esempi del *che* subordinatore generico: *Dovrei ringraziarti per la dichiarazione che credi alla mia parola [...]; Ho già messo avanti la questione pregiudiziale che non esercito la medicina*. E per il *che* usato come relativo indeclinato: *[...] perché t'affretti a soggiungere non essere questa la prima volta che ti si assicura, che ti si formula la medesima accusa [...]; Tutte le volte che Ella crederà di scrivermi per qualche argomento qualsiasi mi farà piacere; La 1^ volta che in questo periodo, ebbi occasione di parlare col Direttore della Sanità [...]*. Sulla

discretamente impiegati dal Golgi risultano, invece, i procedimenti di topicalizzazione e dislocazione a sinistra (decisamente più neutri della dislocazione a destra ed adatti anche a contesti comunicativi orientati verso il polo diafasico alto), oltre alle frasi scisse. Tra i casi di dislocazione dei costituenti all'inizio del periodo si trovano in discreto numero dislocazioni dell'oggetto diretto con ripresa pronominale:

E la spiegazione l'ha data con una menzogna che non avrebbe potuto essere più spudorata [...]

L'indirizzo lo farò al di Lei nome [...]

La lettera del Vincenti l'ho spedita raccomandata a Sassari, col *ibi vel ubi* e spero avrò una risposta in qualche senso.

Tuttavia su tali occorrenze prevalgono le topicalizzazioni, decisamente meno marcate:

Ma un'altra circostanza voglio notare!

Eguale scritto ho indirizzato a colleghi e amici.

Un caldo ringraziamento Le devo pure per la continuazione delle lezioni...e per resto... nei riguardi della nostra scuola!

Relativamente, invece, alle frasi scisse<sup>26</sup>, adottate per incrementare il tasso informativo dell'enunciato e, dunque, per ragioni legate alle dinamiche pragmatico-comunicative tipiche della colloquialità, si possono valutare i seguenti casi:

[...] sembrami sia proprio sulla questione della giustizia e della legalità della soppressione voluta dal Ministro, che si debba insistere.

Ed è anche per soddisfare il desiderio dei Colleghi che han firmata la relazione inviata a nome della Sezione di Scienze mediche, che io ho potuto decidermi di indirizzarle questa.

Non fu che alla mattina seguente, quando il Sig. Peraldo ci ha fatto vedere, alle ore 10.30, il telegramma d'urgenza appena arrivato, che ci siamo accorti dell'illusione.

Sempre riconducibile ad un'inclinazione oralizzante, o comunque orientata a un discorso non troppo controllato nella forma espressiva, è l'impiego, seppur scarso e rado, del modo indicativo al posto del congiuntivo in proposizioni sostantive:

presenza del *che* polivalente nella scrittura epistolare ottocentesca si rimanda a Antonelli, 2003: 197-201, oltre ai vari contributi in CEOD, 2004 e CEOD, 2009.

<sup>26</sup> Sulla fenomenologia delle frasi scisse si può consultare SLIE, vol. II: 257; sulla presenza di questo tratto nelle raccolte epistolari ottocentesche si vedano Danilo Poggiogalli, *Un esempio d'italiano familiare nel primo Ottocento*, in CEOD, 2004: 122; Maria Silvia Rati, *Le lettere di Maria Pikler Monti alla figlia Costanza*, in CEOD, 2009: 88.

Sapendo per esperienza quanto interesse Ella mette nel favorire tutto quanto può valere pel bene [...]

Il fatto che il Ministro Credaro subordina il provvedimento, oggetto del mio scritto, alla possibilità di valersi di fondi straordinari[...]

in realtà, anche accade che difficilmente si trova il tempo di scrivere [...]

o nel periodo ipotetico:

qualora si giudicasse a me spettante, quale meno anziano della Sez., il compito di relatore, fin d'ora mi mettevo a tutta sua disposizione [...]

Se non c'era Lei io non avrei trovato l'energia di scrivere la lettera agli Ufficiali Sanitari!

Bisogna tuttavia ricordare, a tale proposito, che la gran parte dei testi sui quali l'analisi si concentra è rappresentata da minute e missive attestanti una fase di stesura iniziale e provvisoria, fatto questo che induce a ipotizzare una possibile revisione della forma linguistica dello scritto, avvenuta in un momento successivo e che potrebbe aver cassato alcune di tali soluzioni sintattiche colloquiali ed informali.

In ogni caso, rimane indubbia la modesta portata dei tratti orientati al parlato che, quanto a numero di occorrenze, non possono in alcun modo competere con quelli riferibili a modalità diamesiche scritte, rigorosamente controllate e formali. In questo senso, la scrittura del Golgi non si conforma in modo pieno al modello epistolare coevo e ai suoi stilemi sintattici.

Un'eccezione a questa mancata adesione golgiana al canone dell'epistolografia è rappresentata, tuttavia, dalla giacitura *aggettivo qualificativo + aggettivo possessivo + sostantivo* (apparentemente di stampo aulico, ma in realtà priva ormai, nell'Ottocento, di vera connotazione letteraria, in quanto molto ricorrente nei testi di lettere, al punto che Giuseppe Antonelli si spinge a definirla come «tassello del galateo epistolare dell'epoca»<sup>27</sup>): tale sequenza, infatti, è riscontrabile in numerose occorrenze nelle lettere del Golgi e in diverse modalità di resa. Una prima tipologia si incontra nella formula finale di saluto delle missive più informali, nelle quali la sottoscrizione pressoché costante è *Aff.mo Suo C. Golgi* (alternata alla variante con il possessivo preposto *Suo Aff.mo C. Golgi*); altre analoghe sequenze compaiono nel corpo di alcune lettere, in sintagmi del tipo *l'onorifica mia elezione, il modesto suo posto, le eventuali mie proposte, dell'egregio mio assistente, il più diretto mio dovere*, talvolta anche con il possessivo analitico in sostituzione del sintetico, come si verifica nelle giaciture *alla più fresca di Lei memoria* e *alla tanto gentile di Lei lettera*. È questo, dunque, un isolato caso di rispondenza della sintassi golgiana a quella tipica epistolare<sup>28</sup>. In generale, tuttavia, sono altri i modelli e i generi

<sup>27</sup> Da Antonelli, 2003: 186. Poco oltre, alla p. 188, Antonelli scrive: «La significativa frequenza con cui il modulo compare in queste lettere non va probabilmente addebitata a intenzioni auliceggianti, quanto piuttosto alla formularità che nella lingua epistolare accompagna determinate espressioni.»

<sup>28</sup> È degno di nota il fatto che, mentre dal punto di vista sintattico il Golgi si discosta, come si è detto, dal canone epistolare, il livello della testualità e le varie parti del testo interessate dai cosiddetti *topoi* epistolari riproducono fedelmente i modelli coevi. Parlando di *topoi* epistolari si allude a quei fenomeni stereotipati e prototipici che si presentano con una certa stabilità nei testi delle lettere; essi riguardano la testualità

testuali a cui i fenomeni sintattici delle lettere del Golgi rimandano: proprio all'influenza di tali modelli saranno dedicate le seguenti pagine.

## 5.2. *Influenza del modello burocratico e scientifico sulla sintassi delle lettere golgiane*

Se, dunque, la sintassi tipica epistolare, soprattutto nei suoi tratti più vicini al parlato, non è ben rappresentata nelle missive di Camillo Golgi, si dovrà fare riferimento ad altri modelli scritti, cui lo scrivente si rifà nelle sue lettere: tra questi, i principali sono la lingua della scienza, come prevedibile<sup>29</sup>, e quella burocratica.

Ciò risulta valido per le epistole di entrambi i *corpora* di analisi, sebbene la diversa strutturazione complessiva dei testi compresi nei due gruppi, differenza di cui si è già detto, implichi un grado di adesione a tali modelli sintattici (e, dunque, una presenza dei tratti che a breve si presenteranno) superiore nelle lettere del primo *corpus* rispetto a quanto si verifica nelle altre.

La lingua della scienza a cui ci si riferisce è, in particolare, quella adoperata nei discorsi scientifici cosiddetti primari (ossia quelli che veicolano la ricerca scientifica e mirano a produrre nuova conoscenza); essa, evitando l'intrusione della soggettività dell'autore nel testo e focalizzandosi sul processo o sui dati oggettivi da esporre, necessita innanzitutto di codici standardizzati e di precisi vincoli espressivi. Se la precisione e l'esplicitezza terminologica interessano soprattutto il piano lessicale del discorso, la necessità di una concatenazione logico-semantiche delle frasi e di una complessiva coesione testuale, così come l'esigenza di escludere la personalità del ricercatore e quella di condensare l'espressione – per evitare inutili orpelli che appesantirebbero lo scritto – implicano, invece, precise scelte sintattico-testuali: concatenazione, deagentivizzazione e condensazione si riflettono, infatti, in precise soluzioni sintattiche, tipiche di tutti i testi scientifici<sup>30</sup> e ben impiegate anche dal Golgi,

complessiva, ma anche taluni aspetti grafici e materiali, oltre a concretizzarsi in una sorta di formulario che interessa soprattutto la cosiddetta cornice pragmatica del testo (ossia l'esordio ed il congedo, laddove si concentrano gli aspetti fatici e pragmatici della comunicazione). Tra i principali *topoi* epistolari si possono citare: le formule allocutive di esordio e l'apertura delle missive, le formule di chiusura e congedo, le modalità stereotipiche di articolazione dei contenuti della lettera e di passaggio da un nucleo tematico ad un altro, i poscritti e, da ultimo, i cosiddetti riferimenti metaepistolari, ossia i procedimenti di allusione o riferimento esplicito, all'interno del corpo della lettera, alla comunicazione epistolare medesima, nelle sue fasi precedenti e successive (casi questi in cui si può parlare di anafora e catafora intertestuale) o a quella in corso, con l'effetto di accentuare il carattere dialogico dello scambio di lettere (visto come una successione di turni dialogici a distanza) e di creare una forte intertestualità tra le varie missive componenti il carteggio. Tutti questi fenomeni sono riprodotti anche dal Golgi nelle sue comunicazioni epistolari: anche della loro presenza, infatti, si tratterà in altro lavoro sulla scrittura golgiana che si conta di pubblicare. Per una trattazione completa del fenomeno dei *topoi* epistolari, invece, si rimanda ad Antonelli, 2003: 25-88 e a Giuseppe Antonelli, *La grammatica epistolare nell'Ottocento*, in CEOD, 2004: 27-49. Per un'esemplificazione dei fenomeni all'interno delle missive si può vedere Valentina Abbatelli, *La semantica dell'affettività nel carteggio della famiglia Tondi di Viterbo*, in CEOD, 2009: 73-82.

<sup>29</sup> Sulla base, ovviamente, della caratterizzazione professionale del Golgi.

<sup>30</sup> Sulla lingua della scienza si possono consultare: Maurizio Dardano, *I linguaggi scientifici*, in SLIE, pp. 497-551; la voce *Lingua della scienza* a cura di Michele Cortelazzo, in ENCIT; Silvia Morgana, *Riflessi del metodo sperimentale nella prosa scientifica settecentesca*, in Morgana, 2011: 17-148. Più incentrato sulla lingua speciale della medicina e sul suo lessico è Serianni, 2005.

non solo nella produzione di carattere tecnico-scientifico<sup>31</sup>, ma anche nei suoi testi epistolari, che dimostrano come lo scrivente abbia interiorizzato le modalità espressive tipiche della scienza e, per una sorta di deformazione professionale, le riproduca nei testi dei più diversi generi scritti.

Per quanto concerne, invece, la lingua della burocrazia e degli uffici<sup>32</sup> – priva quasi di tecnicismi specifici e con una forte ricaduta sulla lingua di tutti i giorni – questa propende per una sovrabbondanza espressiva che comprende, a livello sintattico, soluzioni ridondanti, complesse e talvolta ampollose; inoltre, dotata di procedimenti e moduli sintattici che si ripropongono in maniera pressoché invariata nelle forme ufficiali di comunicazione, essa inevitabilmente si ripercuote all'interno del carteggio accademico del Golgi, in quelle missive che interessano i rapporti di questi con le autorità, gli uffici pubblici e gli organi istituzionali, divenendo anche prototipo compositivo per la strutturazione complessiva dei testi e l'organizzazione interna dei periodi frastici.

Ciò detto, è bene soffermarsi ora sui singoli tratti sintattici incontrati in modo ricorrente nelle lettere di Camillo Golgi e riconducibili ai due modelli scritti appena presentati.

#### 5.2.1. *Complessità del periodo: sintassi ampia e architettonica*

Il primo fenomeno sintattico di cui ci si occupa caratterizza eminentemente (e quasi esclusivamente) le lettere del *corpus* A ed è uno dei principali tratti che distingue la sintassi di queste dalle altre.

Sono proprio le epistole comprese nel primo gruppo di testi, infatti, a presentare costruzioni sintattiche molto elaborate, effusive e, si potrebbe dire, architettoniche<sup>33</sup>: i periodi sono notevolmente dilatati e spesso arrivano a coincidere con interi capoversi, raggiungendo elevati gradi di subordinazione e giri di frase complessi. Ciò si accompagna ad un'organizzazione interna dei periodi ben gestita e strutturata, basata anche su un uso ricco, vario e decisamente appropriato dell'interpunzione, che permette di seguire agevolmente l'elaborato svolgimento del filo sintattico<sup>34</sup>.

Una siffatta architettura frasale rimanda in modo diretto a quella tipicamente burocratica, nota e spesso anche criticata per la sua complessità e sovrabbondanza, mentre si allontana decisamente dal periodare caratteristico della lingua della scienza che, alla ricerca di precisione e concisione informativa, tende ad evitare costruzioni

<sup>31</sup> Per un'analisi dei tratti tipici della scrittura scientifica del Golgi si rimanda nuovamente a Prada, 2015.

<sup>32</sup> Per una bibliografia sulla lingua burocratica: Serrianni, 2003: 123-139; Raso, 2005; Trifone, 2006: 263-291; la voce *Burocratese*, a cura di Domenico Proietti, in ENCIT; Antonelli-Motolese-Tomasin, 2014: pp. 225-259.

<sup>33</sup> Una fenomenologia simile è stata rilevata da Prada anche nella *Fina Anatomia* di Camillo Golgi, così da caratterizzarsi come tipica della scrittura golgiana nella sua globalità. Si veda il citato volume Prada, 2015.

<sup>34</sup> Una fenomenologia sintattica decisamente contrastante si ritrova, invece, nelle missive del *corpus* B dirette ad Emilio Veratti: esse sono costituite, infatti, da periodi brevi, comprendenti subordinate in numero esiguo e di tipologie poco varie e spesso presentano punti fermi in sostituzione di nessi subordinanti, così da semplificare la costruzione sintattica complessiva. Si ritrova, insomma, nelle lettere del *corpus* B, una giustapposizione continuata di brevi frasi, con dirette conseguenze anche a livello testuale (pochi meccanismi coesivi e la semplice scansione in capoversi corrispondente a quella tematica).

eccessivamente elaborate, preferendo una linearità sintattica di più immediata comprensibilità e ricostruzione.

Bisogna, poi, citare due altre peculiarità dell'architettura frasale tipica delle lettere formali ed ufficiali del Golgi, che le avvicina ulteriormente al modello sintattico della lingua degli uffici: da un lato vi è la frequente collocazione di più subordinate concatenate in posizione antecedente la principale e in apertura del periodo e, dall'altro, il ricorso insistito agli incisi.

Relativamente al primo dei due fenomeni, ossia la posposizione della principale alle subordinate, questo genera un effetto di attesa del punto di arrivo dell'esteso giro subordinativo ed è appunto tipico dei testi di carattere ufficiale e burocratico; è, inoltre, sovente adottato dal Golgi per creare una gerarchizzazione informativa del periodo – gerarchizzazione basata su una premessa iniziale posta in apertura di periodo e seguita dalla principale informazione da trasmettere al destinatario. Per avere una chiara esemplificazione di tale procedimento espositivo, si consideri il passo seguente, che ha molti analoghi nelle altre lettere prese in esame:

Informato che codesta On. Amministrazione ha ora rivolta la sua attenzione ad un progetto di riforma del locale del Brefotrofio, con intento di ottenere che tale istituzione meglio soddisfi ai vari suoi scopi così dal punto di vista pratico come da quello scientifico; ed avendo pur motivo per credere che gli studi sull'argomento debbano essere fatti tenendo presente la opportunità di meglio usufruire a scopo di beneficenza = nel largo e più moderno senso di questa parola =<sup>35</sup> del cospicuo lascito Frascini, nella mia qualità di Rettore mi par dovere di pregare la S.V.Ill.ma a voler considerare la questione del Brefotrofio anche dal punto di vista degli studi e dell'insegnamento.

Relativamente, invece, agli incisi, si deve riconoscerne la presenza abbondante non solo negli ampi periodi delle missive formali ed ufficiali, ma anche nelle lettere del *corpus* B dai periodi più brevi e lineari e con un'articolazione testuale poco elaborata; sintagmi e proposizioni incidentali, infatti, si offrono al lettore – compresi tra virgole, trattini o parentesi – quasi in ogni testo e in modo ripetuto, caratterizzandosi come tratto distintivo della scrittura golgiana; inoltre, come accennato, rappresentano un elemento di consonanza con le abitudini espressive del *burocratese* e vengono impiegati dallo scrivente per arricchire il nucleo informativo centrale della frase, espandendo sintagmi nominali, interponendosi anche tra soggetto e verbo e incrementando l'effetto di attesa di cui già si è detto. Anche in questo caso si fornisce di seguito uno *specimen* del fenomeno in questione:

Per quanto la questione del numero preciso di letti clinici abbia di qualche poco perduto il suo valore dopo che si è stabilito (dal Comune e dal Cons.<sup>o</sup>Osp.<sup>o</sup>) che gli ammalati delle sezioni puramente ospitaliere devono, gradatamente e senza pregiudizio dei diritti acquisiti, essere affidati ai Clinici – a questa norma io mi sono studiato di dare una sanzione anche con

<sup>35</sup> Questo segno paragrafematico viene talvolta adottato dal Golgi in sostituzione del trattino semplice; uscito ormai dall'uso, esso è invece ben riscontrabile nella prassi grafica ottocentesca, anche in quella epistolare, sempre al posto del trattino semplice, rispetto al quale detiene un valore di separazione e di pausa più forte. Si veda al riguardo Giuseppe Antonelli, *La punteggiatura in Italia. Dall'Ottocento ad oggi*, in Mortara Garavelli, 2008: 204.

un'inciso [sic] da introdursi nella convenzione pel rinnovamento – tuttavia io devo confessare che di fronte alla cifra di 300 ammalati da assegnarsi alle varie cliniche io mi trovo in un grave imbarazzo [...]

### 5.2.2. *Uso dei modi indefiniti del verbo*

In parte legato a quanto si è affermato sulla disposizione delle singole proposizioni all'interno del periodo, ma degno di apposita e specifica considerazione, è il ricorrere delle voci verbali dei modi indefiniti, con il conseguente cospicuo impiego di proposizioni subordinate implicite e la rilevante attestazione di forme verbali nominali.

La predilezione per soluzioni sintattiche di tale sorta, eminentemente riscontrata nelle missive del *corpus* A, può essere ricondotta ad entrambe le matrici scritte della scienza e della burocrazia, le quali, tuttavia, presentano finalità diverse nel ricorso a tali verbi: se la prosa scientifica, da un lato, con la profonda esigenza di condensazione ed economia sintattica, fa prevalere l'aspetto sintetico delle proposizioni implicite, la lingua degli uffici e del diritto ne coglie la sfumatura conservativa, formale e decisamente orientata verso il polo alto della diamesia.

Valutando attentamente la personalità golgiana – con un intrinseco approccio da ricercatore scientifico – e considerando anche la collocazione diafasica dei testi da lui vergati nell'ambito del carteggio accademico, non si potrà affatto negare una duplice marcatezza della sua adozione di numerose voci verbali indefinite, le quali avranno, dunque, sia un valore sintetico e condensante, sia un intento nobilitante e volto alla formalità di espressione.

È bene ora analizzare singolarmente e in modo analitico le varie occorrenze dei modi indefiniti incontrate nelle missive del Golgi.

Iniziando dalla considerazione dell'infinito, si evidenziano diverse modalità di impiego, ognuna con una propria specifica caratterizzazione e valenza.

La prima, seppur con un numero di occorrenze inferiore alla decina sul totale dei testi oggetto di spoglio, è rappresentata dall'infinito con soggetto proprio (il cosiddetto costruito *dell'accusativo + infinito*), un modulo nato ad imitazione del latino e con un'impronta culta fin dai tempi antichi, ma anche di gran moda nell'Ottocento, quando, grazie al cospicuo impiego che ne fanno la letteratura, l'epistolografia, il giornalismo e la lingua burocratica, viene a caratterizzarsi come un *aulicismo di massa*<sup>36</sup>, nonostante le prescrizioni limitanti di taluni grammatici<sup>37</sup>. Di seguito si propongono alcune tra le sue principali attestazioni all'interno delle epistole del primo gruppo, nelle quali contribuisce ad incrementare il tono di ufficialità, diafasicamente orientato verso il polo alto:

Mi preme dichiarare nel modo più esplicito, non essere affatto un progetto che io presento... [...] mi limito a notare essere ormai in maggioranza le Facoltà mediche in cui l'insegnamento della pediatria ha preso posto o come insegnamento ufficiale o come insegnamento libero.

<sup>36</sup> Per una trattazione completa dell'infinito con soggetto proprio, nell'epistolografia e nella grammatica storica, si possono consultare Antonelli, 2003: 180-182 e Rohlf's, 1969: 87-89.

<sup>37</sup>Fornaciari scrive che il costruito *dell'accusativo + infinito* è da: «usarsi soltanto quando la chiarezza o la forza o la dignità dello stile pajono richiederlo, e specialmente per evitare una troppo vicina ripetizione della congiunzione *che*». Da Fornaciari, 1881: 214.

Nel compier quest'atto, dichiaro essere mio intendimento di non interloquire ulteriormente sull'argomento [...]

[...] ho potuto ben capire essere sicuro che Ella non avrà il posto.

Un secondo e significativo impiego dell'infinito all'interno degli scritti golgiani è costituito dall'infinito sostantivato, che si offre al lettore in numerose occorrenze – in questo caso distribuite su entrambi i *corpora* – alcune delle quali con la forma verbale semplicemente preceduta dall'articolo determinativo, altre invece, più marcate, accompagnate dalle preposizioni *con* e *in*, nelle diverse loro forme. L'uso dell'infinito in forma sostantivata è tipico della lingua della scienza dove, insieme alle altre forme nominali del verbo, permette di economizzare in connettivi e subordinazione, contribuendo alla resa di quello «stile istruttivo» e di quella «prosa tutta cose», che rientrano tra i cardini della lingua che la trattazione e la divulgazione scientifica devono adottare<sup>38</sup>.

Golgi, dunque, nell'adottare tali moduli sintattici, risente – in modo consapevole o meno – delle tendenze della trattazione scientifica, nonché delle abitudini che egli stesso ha consolidato nell'ambito della sua produzione tecnico-scientifica, riuscendo anche a ottenere una condensazione informativa notevole. Si vedano alcuni passi emblematici in tal senso:

[...] ma lo scostarmi dalla via sin qui seguita per mio conto non sarà mai possibile!

[...] anche perché sono profondamente convinto che lo stare in posto per discutere sia sempre di gran lunga più vantaggioso che il ritirarsi ed il fare delle proteste.

Mi si disse che il parlare ora della modificazione del ruolo sarebbe cosa rara [...]

È superfluo il dire che troverei la lettera molto opportuna [...]

L'uso preceduto da preposizione, dal canto suo, anch'esso abbastanza comune nell'uso epistolare e attestato fin da tempi remoti, compare frequentemente ed omogeneamente nei testi dei due *corpora* presi in esame. Le due preposizioni alle quali l'infinito sostantivato in genere si accompagna sono, come già accennato, *con* e *in*:

Nel chiedere a V.S. Chiar. il suo autorevole appoggio presso il R. Ministero per tale proposta, credo bene farle notare [...]

È superfluo io dica che coll'invocare una dichiarazione scritta chiaramente esplicativa... [...] io rimango convinto che l'E.V. troverà giusta la mia insistenza nell'invocare un provvedimento [...]

<sup>38</sup> Sulla tendenza della lingua della scienza all'impiego di soluzioni verbali nominali si vedano i già citati saggi compresi nella sezione *Momenti della comunicazione scientifica* del volume Morgana, 2011: 17-148. La denominazione di «stile istruttivo» si rifà alla definizione dello stile usato da Paolo Frisi nella sua scrittura e si veda, al riguardo, il saggio alle pp. 29-48; la «prosa tutta cose» è invece una definizione applicata ai *Giornali* di Lazzaro Spallanzani, di cui si dà notizia alla p. 23 del citato volume.

Si è però voluto giustificare la proposta del Mantegazza col dire che importava introdurre [...]

Nel pensare a questo, ho provato l'impressione che avrei perduto il mio tempo! [...] Sia che si voglia, ho concluso collo scrivere la mia lettera all'Ispettorato Sup. della Sanità militare in Roma... [...] ho concluso col pregare senz'altro che il Prof. Morone venga definitivamente assegnato agli ospedali di riserva in Pavia.

Un ultimo impiego dell'infinito si ha con il costrutto (*essere*) *da* + *infinito*, un modulo anch'esso di antica tradizione che, nei primi secoli di diffusione dei volgari italiani, rientra tra le soluzioni scelte dai volgarizzatori per tradurre il gerundivo e che successivamente mantiene la funzione attributiva (legata al concetto di *dovere*) del costrutto originale latino, essendo anche funzionale all'espressione del parere dello scrivente.

Tale modulo sintattico riesce caro al Golgi soprattutto per il suo valore compendiario: lo scienziato, infatti, lo adotta sempre in unione alla particella *si* enclitica e passivante, così da rendere in modo fortemente conciso ed economico il valore di una relativa comprendente il servile *dovere* e con il verbo alla diatesi passiva. Le citazioni che ora si propongono mostrano bene la funzionalità del costrutto in questione e sono tratte da entrambi i *corpora* A e B:

Scopo di questa mia è di pregarla vivamente di voler disporre che di detta lettera si faccia altra copia da inviarsi a me a Pavia.

[...] a questa norma io mi sono studiato di dare una sanzione anche con un'inciso[sic] da introdursi nella convenzione pel rinnovamento – tuttavia io devo confessare che di fronte alla cifra di 300 ammalati da assegnarsi alle varie cliniche io mi trovo in un grave imbarazzo [...]

[...] per mio conto esprimo l'avviso che nella relazione che si dovrà leggere nella prossima seduta dell'Istituto si presenti una terna coi seguenti nomi da esporsi secondo l'ordine alfabetico [...]

(temi da mettersi nel futuro elenco di comunicazioni ecc...)

Passando alla considerazione del modo gerundio, si deve rilevare che questo è abbondantemente attestato nelle lettere golgiane, risultando funzionale ad una resa sintetica e condensata dei contenuti, ed è inoltre sovente adottato, in posizione preposta alla proposizione principale, per evidenziare le circostanze e le premesse della comunicazione in corso, per lo più con valore modale, strumentale, causale o temporale<sup>39</sup>. Si veda l'esemplificazione seguente:

Questa Facoltà di Medicina e Chirurgia dovendo proporre provvedimenti per l'insegnamento della Pediatria che il nuovo Reg. Universitario ha compreso fra gli obbligatori, trattò fin dallo scorso Luglio la questione

<sup>39</sup> Per l'uso del gerundio in prospettiva diacronica si può inoltre consultare Rohlfs, 1969: 107-111.

deliberando di conferire l'incarico di tale insegnamento al Dott. Scipione Riva-Ricci.

Il gerundio risulta impiegato in discreta misura anche nel secondo gruppo di testi epistolari, in occorrenze tuttavia decisamente meno marcate:

Approfittando della venuta a Como dell'egregio mio assistente Dr. Emilio Veratti, mi permetto farle una raccomandazione [...]

Trattandosi ora del Rossi, mi sono lasciato smuovere de quella decisione [...]

In generale, andrà ricordata l'utilità del gerundio ai fini della realizzazione di proposizioni implicite più sintetiche di quelle esplicite, motivo per cui questo modo verbale è particolarmente caro a chi si dedica alla prosa scientifica, restando tuttavia frequente anche nelle comunicazioni ufficiali legate alla lingua di ambito burocratico.

Ciò che, quanto alla fenomenologia del gerundio nella scrittura del Golgi, merita anche attenzione è la scarsa presenza del gerundio assoluto, quale costruito con soggetto diverso dalla reggente<sup>40</sup>. Lo scienziato, infatti, evita soluzioni di tal genere, forse per sottrarsi a possibili equivoci nella struttura frasale e ai conseguenti esiti di limitata chiarezza espositiva. Tra i pochi esempi di tale costruito:

Nel caso attuale, l'Istituto per l'insegnamento più affine essendo quello di Patologia generale da me diretto, secondo la lettera del citato articolo, sarebbe dell'opera degli Assistenti di Patologia generale di cui io potrei disporre.

Per procedere con l'esame dei vari modi indefiniti, si considera ora il participio che, più degli altri, detiene un valore nominale e di condensazione sintattica connaturato e che, proprio in questa sua valenza, è largamente sfruttato dallo scienziato camuno, sia nella sua forma presente sia in quella passata.

Ciò non riesce affatto sorprendente, se si considera che i moduli sintattici con il participio sono ben attestati, nel corso dell'Ottocento, nella scrittura epistolare<sup>41</sup> in genere, oltre che nella prosa sostenuta giornalistica<sup>42</sup> e, ben più rilevanti quanto al Golgi, nei testi legati ad usi burocratici<sup>43</sup> e scientifici.

<sup>40</sup> Sul gerundio assoluto nell'epistolografia ottocentesca si veda Antonelli, 2003: 182-185. Fornaciari, invece, ne dà una definizione in questi termini: «Il gerundio indipendente o assoluto comprende una proposizione avverbiale (per lo più di tempo o di causa) affatto sciolta grammaticalmente dalla proposizione principale. Il soggetto, quando vi è, si pospone sempre al gerundio, e se fosse un pronome di doppia forma, si adoperano nella prima e seconda persona le forme soggettive *io, tu*; nella terza persona anche le oggettive (*lui, lei, loro*) (*io, tu, egli ecc.*).» Da Fornaciari, 1881: 133.

<sup>41</sup> Per la presenza del participio presente nella scrittura epistolare ottocentesca si veda Antonelli, 2003: 176-177.

<sup>42</sup> Sulla lingua dei giornali nell'Ottocento si vedano Bonomi, 2002 e Masini, 1994.

<sup>43</sup> Sull'ampio uso che il linguaggio burocratico e quello giuridico fanno del participio, presente e passato, con valore verbale, si vedano: Serianni, 2003: 121-122 e 138-139; Trifone, 2006: 213-240; la voce *burocratese* contenuta in ENCIT; Antonelli-Motolese-Tomasin, 2014: 255-256.

Iniziando dal prendere in esame il participio presente, si nota che esso viene utilizzato regolarmente con valore attributivo<sup>44</sup> – ciò si verifica nelle lettere di entrambi i *corpora* – a sostituire una proposizione relativa, ricoprendo in tal modo un elevato valore densificante e sintetizzante, anche se, in verità, non eccessivamente marcato dal punto di vista stilistico. Si osservi l'economia sintattica e verbale ottenuta nel passo di seguito proposto, grazie all'impiego della forma participiale:

[...] ho pur già dichiarato che qualora si giudicasse a me spettante il compito di relatore [...]

Non andrà, poi, dimenticato, per la maggior parte delle occorrenze golgiane di tale forma verbale, l'influsso della formularità e della *brevitas* tipiche della lingua burocratica, che rappresenta un innegabile punto di riferimento espressivo e un indubbio modello di partenza. Si può verificare ciò avvalendosi degli esempi che seguono:

[...] espresse l'avviso che il verbale riguardante tale oggetto fosse trasmesso a codesto Ministero.

[...] io ho riprese le pratiche presso L'Amministrazione dell'Ospedale nel senso risultante dai documenti qui allegati.

[...] lo stesso Ministero voglia trovar modo di evitare le gravi conseguenze derivanti da quella rigida applicazione della legge.

[...] ed è nozione elementare che l'Anatomia, comprendente l'Istologia, deve essere studiata con indirizzo filogenetico ed ontogenetico.

E – forse meno prevedibile – anche nelle missive in cui l'ufficialità della situazione comunicativa viene meno, si ritrovano usi analoghi, ormai consueti per lo scrivente ed estesi perciò ad ogni tipo di scrittura, anche non legata alla sfera burocratica:

[...] per accompagnare altre due lettere riguardanti la Società di Patologia.

[...] un piego contenente lo stampato che non Le mandai da Palermo perché stava nel baule, una lettera della Dir. di Sanità annunziante l'invio di tannato di chinino ecc.

<sup>44</sup> Emblematico ciò che il Fornaciari afferma su tale impiego del participio presente: «Il participio presente manca quasi affatto alla lingua parlata e ciò a causa del gerundio che, come vedremo nel capitolo seguente, ne ha usurpato l'ufficio. È per altro frequentissimo come aggettivo: abbiamo anzi molti aggettivi che in origine erano participii, ma nella nostra lingua non possono più conservarne il senso, p. es. *assistente, dolente, costante, insolente, eloquente, potente, impotente, importante, rilevante, servente, ignorante, sapiente, penitente, paziente, riverente, incipiente, seguente, antecedente* ecc. ecc. Nelle scritture si usano molti participii presenti con forza verbale e con reggimento pur verbale, ma solo in posizione di attributi ad un sostantivo (da risolversi con *che*). Fra i participii più usati come tali, annoveriamo *annunziante, avente, attestante, comandante, concernente, contenente, eccedente, faciente, formante, indicante, manifestante, obbligante, portante, predicante, rappresentante, recante, sedicente, tenente, veniente* e molti altri di significato affine o diverso da questi.» Da Fornaciari, 1881: 127. Gerhard Rohlfs, dal canto suo, sottolinea come il valore moderno ed attuale del participio presente sia, appunto, limitato a quello aggettivale: «L'attuale funzione del participio [presente] nell'uso vivo è circoscritta al valore d'aggettivo [...] Spesso si è avuta sostantivazione [...]» (Rohlfs, 1969:113).

Arrivando ad osservare il participio passato, per come questo si manifesta nelle lettere golgiane, se ne distinguono due essenziali valori e funzioni separati: da una parte vi è l'uso attributivo<sup>45</sup>, analogo a quello descritto per il participio presente, che prevede la forma verbale nominale in sostituzione di una proposizione relativa; dall'altra si ha il participio (proveniente in realtà dall'abbreviamento di un gerundio passato<sup>46</sup>) utilizzato come predicato di una proposizione implicita (di tipo causale, temporale o condizionale) che solitamente viene premessa alla principale<sup>47</sup>.

Iniziando dal participio passato usato in funzione aggettivale, si deve osservare che esso è impiegato indifferentemente nei due diversi gruppi di testi. Si noti, dagli esempi forniti, come il participio, in tali casi, preveda spesso l'enclisi della particella pronominale *mi*, con l'effetto di un ulteriore incremento della concisione linguistica (poiché viene evitata l'espressione sintagmatica del complemento di termine):

[...] colle seguenti righe che figurano in una sua lettera confidenziale inviatami pochi giorni or sono

A parte l'incarico datomi dai colleghi della Sezione [...]

Al più si potrebbe con una parola esprimere anche il dispiacere causatomi da quelle deliberazioni [...]

Passando, invece, a considerare l'uso del participio passato in una proposizione implicita premessa alla principale, si deve innanzitutto ricordare che questo è tipico della scrittura di ambito burocratico e che – quanto alla sua presenza nelle lettere del Golgi – esso riproduce quelle medesime strutture sintattico-frasali, molto frequenti nei testi formali del *corpus* A, di cui si è detto parlando del gerundio. Si prenda il seguente estratto come concreta esemplificazione di tale fenomeno (si presti anche attenzione, in esso, all'estrema effusività sintattica e al periodare molto ampio, fatto anche questo di cui si è già avuto modo di dire):

<sup>45</sup> Queste le parole del Fornaciari su tale valore del participio: «Spesso il participio passato si usa a maniera di un vero aggettivo, cioè non significa più qualche cosa di passeggero come l'azione, ma di costante e fisso come una qualità o proprietà. Ciò avviene con verbi significanti azione continua, p. es. *uomo lodato, uomo molto amato*; e sostantivati *il lodato, l'amato, l'amata* (nel senso di *innamorato*), *i più lodati*; e col superlativo *lodatissimo, amatissimo, reputatissimo, stimatissimo*. Avviene altresì con verbi significanti azione momentanea o che si compie appena fatta, intendendosi allora che l'effetto di quell'azione sia divenuto proprietà fissa del sostantivo, p. es. *Una stanza dipinta* (che è stata dipinta e tale si vede ancora), *un palazzo ornato di bei lavori – Due rive D'odoriferi fior tutte dipinte*. Ariosto. – *Poi che lasciar gli avviluppati calli* ecc. Tasso. – *L'aura che rende gli alberi fioriti*. Tasso. – *Un con dorata spoglia L'altrocon verde*. Tasso. – Sostantivamente: *I nati, i morti, i feriti, i perseguitati, i banditi, gli esiliati, i fuorusciti* ecc. ecc. È frequente l'aggettivo sostantivato in senso neutro, p. es. *Misto il culto* (da *colere*, coltivare) è *col* negletto (da *negligere*). Tasso. – Spesso il participio aggettivato ha luogo negli attributi e nei predicati, da non confondersi coi tempi composti degli altri modi. Alcuni participii passati non si usano che come aggettivi: tali sono *accorto, avveduto, fidato, pentito* ed altri simili, derivanti da verbi riflessivi assoluti (*accorgersi, avvedersi*, ecc.), i quali per conservare forza di participio hanno bisogno delle particelle pronominali *mi ti si* ecc. (*accortomi, avvedutosi* ecc.)» Da Fornaciari, 1881: 128-129.

<sup>46</sup> Ciò viene bene esposto da Gerhard Rohlfs relativamente alla costruzione del participio assoluto che, si dice, non essere strettamente legato al costrutto latino dell'ablativo assoluto, poiché avente significato attivo e derivante, appunto, da una forma verbale al gerundio passato. Si veda Rohlfs, 1969: 118.

<sup>47</sup> Stefano Telve, nell'analizzare questo uso, cita la lingua cancelleresca come prototipo e il fatto che ne parli in relazione a scritture di inizio XVI secolo implica la precoce attestazione di tale impiego e, dunque, la sua tradizionalità nella lingua italiana.

Informato che codesta On. Amministrazione ha ora rivolta la sua attenzione ad un progetto di riforma del locale Brefotrofio, con intento di ottenere che tale istituzione meglio soddisfi ai vari suoi scopi così dal punto di vista pratico come da quello scientifico; ed avendo pur motivo per credere che gli studi sull'argomento debbano essere fatti tenendo presente la opportunità di meglio usufruire a scopo di beneficenza = nel largo e più moderno senso di questa parola =<sup>48</sup> dal cospicuo lascito Fraschini, nella mia qualità di Rettore mi par dovere di pregare la S.V.Ill.ma a voler considerare la questione del Brefotrofio anche dal punto di vista degli studi e dell'insegnamento.

In alcuni casi questo uso del participio (sempre collocato in sede preposta alla proposizione reggente) riesce a potenziare l'effetto di condensazione e sintesi espressiva:

Così comportata la questione, essa verrebbe a trovarsi in certo disaccordo colle informazioni da me comunicate. [...] il Prof. Sormani ebbe a dichiarare che mentre prima inclinava pel concorso a str. (= straordinario), udite le ragioni avrebbe senz'altro votato pel concorso ad ord<sup>o</sup>(=ordinario) [...]

[...] appena ritornato da Roma, cioè tra 5 o 6 giorni, io mi procurerò l'onore di recarmi presso di Lei a Milano.

Qui giunto verifico trattarsi di tutt'altro volume [...]

Per es. "esaminato il manoscritto vi ho trovato o non vi ho trovato quello che Ella sospettava".

### 5.2.3. *Stile nominale*

Se, come si è visto fino ad ora, l'uso di costrutti sintattici ruotanti intorno ai modi non finiti del verbo rappresenta già di per sé una chiara manifestazione del gusto per la brevità e la concisione espressiva, tale aspetto raggiunge l'apice della propria realizzazione con il ricorso alle soluzioni sintattiche di tipo nominale.

L'Ottocento è il secolo in cui lo stile nominale inizia ad affermarsi, proprio quando, dopo una prima fase di accorciamento dei periodi basato sull'andamento sintattico *coupé* di matrice settecentesca, soprattutto in alcuni campi – tra i quali spicca quello della prosa epistolare – si tende a ricorrere a frasi strutturalmente scomposte, con elementi nominali che sostituiscono i predicati verbali<sup>49</sup>.

Anche il settore della scrittura scientifica, dal canto suo, si mostra aperto alle modalità sintattiche di tipo nominale, sfruttando la loro duplice valenza sintetica e di precisione informativa<sup>50</sup>.

Non ultimo per importanza, anche l'ambito della scrittura burocratica risulta esposto all'influenza della nominalizzazione: si è già vista l'ampia diffusione in esso delle voci al

<sup>48</sup> Sull'uso di questo segno grafico si rimanda alla nota 35.

<sup>49</sup> Per la fenomenologia dello stile nominale nella prosa epistolare ottocentesca si veda Antonelli, 2003: 189-194.

<sup>50</sup> Anche sulla presenza di strutture nominali nella prosa scientifica si rimanda alla sezione *Momenti della comunicazione scientifica* del volume Morgana, 2011: 17-148.

gerundio e al participio, ma parallelamente si ritrova anche la diminuzione del peso complessivo delle forme verbali (in molti casi inevitabile per la necessità di riferirsi a concetti astratti)<sup>51</sup>.

Con queste premesse, risulta prevedibile la cospicua attestazione dello stile nominale nell'ambito della scrittura epistolare golgiana, dove le proposizioni ellittiche del verbo si presentano con valori molteplici e diffuse nei testi di entrambi i *corpora* – sebbene siano più numerose le occorrenze tratte dal *corpus* B, dove l'informalità della situazione si addice maggiormente a soluzioni brachilogiche.

Una prima manifestazione della tendenza alla nominalizzazione si ha con il ricorso alle giustapposizioni nominali, ossia agli accostamenti di sostantivi (ed eventualmente aggettivi) senza preposizione. L'origine di questa modulo sintagmatico risiede nel linguaggio commerciale e burocratico, ma il suo raggio d'impiego si amplia proprio nel periodo in cui si colloca la scrittura golgiana<sup>52</sup>, così da rendere le occorrenze presenti nei testi dello scienziato camuno perfettamente in linea con la moda linguistica del tempo. Questa tendenza giustappositiva si trova realizzata eminentemente nell'accostamento di sostantivo e nome proprio (di solito un cognome), in sintagmi del tipo *proposta Bartoli*; *proposta Visconti*; *relazione Mantegazza*; *questione Germanò*; *episodio Mangiagallie narrazione Stropeni*.

Si offre poi all'attento lettore una sfaccettata tipologia di vere e proprie proposizioni nominali che, tutte accomunate dalla mancanza del verbo, ricoprono diversi ruoli all'interno del discorso golgiano:

- Proposizioni con funzione commentativa, poste alla fine di un'unità discorsiva e usate anche come formule di passaggio e, quindi, con una funzione testuale di scansione tematico-argomentativa:

Ciò esposto affine di evitare che il mio non intervento alla riunione di Giovedì prossimo possa essere riferito a negligenza.

Questo per norma.

Il tutto per aver modo di spiegare bene così all'Avv.to Voli come al Dr. Bono i nuovi intendimenti della Direzione della Sanità.

Questo per considerazioni di delicata e dovuta convenienza.

<sup>51</sup> Si confronti al riguardo la voce *burocrate* di Domenico proietti in ENCIT e Antonelli-Motolese-Tomasin, 2014: 255.

<sup>52</sup> A dimostrazione di ciò si riporta quanto afferma Bruno Migliorini in Migliorini, 1960: 636: «Tra i vari tipi di sostantivi uniti senza preposizioni, si moltiplicano le sequenze ellittiche del tipo *cassa pensioni*, *dazio consumo*, *tassa bestiame*, *banco lotto*, *scalo merci*, *massa rancio*, nate in campo amministrativo e invano combattute dai puristi. Meno aliene dalla tradizione sono le coppie in cui il secondo elemento è un nome proprio (*piazza San Marco*), a cui si ricollegano costrutti come *il ministero Giolitti*, e anche *gli scandali Dessalle*, *le finanze Salvador*, *il mondo Scremin* (Fogazzaro); non attecchì invece il tipo *il monumento Cavour* (Dupré, Ricordi autobiografici, passim), che ebbe fortuna in Francia. Le coppie appositive tradizionali (*il Conte duca*, *la serva padrona*), ebbero anch'esse notevole incremento (*coperchio-sedile*: Dossi, ecc.). Sulla presenza del fenomeno nei testi epistolari si veda invece Antonelli, 2003: 189-190.

- Proposizioni con funzione di apertura e introduzione di un nuovo nucleo informativo, nelle quali, dunque, agisce ancora una funzione testuale di tipo connettivo:

Di gran fretta, poche righe di risposta alla di Lei lettera della quale La ringrazio.

Una notizia di qualche importanza: Una lettera circolare ricevuta oggi, fa sapere [...]

- Enunciati nominali con all'interno nominalizzazioni sintagmatiche, che permettono di generare un movimento consecutivo, con un valore gerarchico-informativo<sup>53</sup>:

Da ciò la persistenza della lamentata lacuna. [...] Da ciò una condizione di inferiorità dei giovani laureati in quelle Università presso le quali, come a Pavia, l'insegnamento della pediatria non è ancora rappresentato.

Da ciò la necessità della dichiarazione, che giudico doverosa anche per rispetto dei miei colleghi della Sezione Medica.

- Sintagmi nominali nei saluti finali delle missive. È questo un tratto tipico della scrittura epistolare *tout court*<sup>54</sup>, per altro ancora oggi ampiamente diffuso e pienamente regolare. Nei testi golgiani i saluti realizzati con una sintassi nominale, tramite formule di uso corrente in ambito epistolare, si incontrano eminentemente nelle missive di carattere informale e colloquiale. Solo qualche esempio:

Saluti anche ai colleghi del Lab.o

Una cordiale stretta dal Suo Aff.mo

Grossi ringraziamenti ed i miei saluti più affettuosi

I miei più cordiali saluti a Lei ed alla Sua mamma

#### 5.2.4. *Coniunctio relativa*

Costrutto tipico della lingua antica e ancora piuttosto frequente nella lingua letteraria di primo Ottocento, ma anche ampiamente documentato negli usi burocratico-cancellereschi e nella prosa scientifica (dove la sua valenza coesiva viene sfruttata al fine di rendere più agevole la ricostruzione della coreferenza), la *coniunctio* relativa è certamente un tratto che marca in senso diafasico, diamesico e diastratico alto il

<sup>53</sup> È questo un costrutto di uso moderno, oggi impiegato largamente nella prosa giornalistica. Su tale argomento si veda Maurizio Dardano e Alberto Puoti, *Stile nominale nel quotidiano e nel telegiornale*, in Dardano-Frenguelli, 2008: 57-74. In particolare sulla nominalizzazione sintagmatica si vedano le pp. 72-74. Anche la classificazione tipologica delle proposizioni nominali qui adottata si rifà a quella proposta da Dardano e Puoti in Dardano-Frenguelli, 2008.

<sup>54</sup> Si veda anche, in relazione a tale argomento, Valentina Abbatelli, *La semantica dell'affettività nel carteggio della famiglia Tondi*, in CEOD, 2009: 76-77.

contesto comunicativo in cui compare, facendo emergere anche la capacità dello scrivente di adottare meccanismi coesivi funzionali ed efficaci.

L'ampio periodare tipico della scrittura epistolare (e non solo) golgiana – fatto ormai noto – e l'inevitabile influsso delle abitudini scritte adottate nell'ambito della produzione di carattere scientifico<sup>55</sup> determinano la presenza, nei testi esaminati, di una decina di occorrenze di tale artificio sintattico-testuale, prevalentemente concentrate nel *corpus* A. Alcuni esempi di tale particolare forma di ripresa di un elemento lessicale già presente nel contesto (o di riferimento ad esso tramite un sinonimo) – accompagnato poi dal relativo (variamente declinato) con funzione riepilogativa e con l'effetto di un rapido rilancio del discorso – si propongono di seguito:

[...] parecchi mesi dopo la Rettoriale<sup>56</sup> (6 Dicembre) annunziante che la sua nomina doveva scadere col 31 Luglio, alla quale lettera io ho risposto con un dettagliato rapporto (10 Dicembre), arrivò il regolare Decreto [...]

[...] mi prego trasmettere alla S.V.Ill.ma il Programma di Corso libero di Istologia che, quale Professore emerito, è mia intenzione di impartire durante l'anno accademico 1918-1919, programma che secondo i detti articoli di regolamento dovrà essere esaminato dalla Facoltà Medico-Chirurgica.

[...] il Galli mi ha fatto leggere una lettera dell'ambasciatore svedese v. Bjurner nella quale lettera questi esplicitamente dice che la proposta del Baccelli dovrebbe partire da me, che già ebbi il premio.

[...] farò una noterella sull'epitelio della mucosa gastrica ed intestinale... argomento per il quale Ella ha già lavorato per me!

### 5.2.5. Omissione delle congiunzioni complete e infinitive

Fenomeno osservato frequentemente e in modo omogeneo nei due *corpora* di missive del Golgi è l'omissione delle congiunzioni subordinanti che introducono le proposizioni oggettive e soggettive. A tale riguardo è necessario distinguere i due casi delle proposizioni implicite rispetto a quelle esplicite.

Iniziando a considerare le proposizioni implicite, si deve parlare della cosiddetta reggenza infinitivale nuda, un modulo tradizionale, culto e letterario, che Golgi sembra apprezzare soprattutto nelle costruzioni di pochi, particolari e determinati verbi. Il

<sup>55</sup> La produzione a carattere scientifico del Golgi mostra un cospicuo ricorso alla *coniunctio* relativa come meccanismo coesivo, tanto che Massimo Prada, trattando di tale fenomeno per come si presenta nella *Fina Anatomia*, arriva ad affermare che «finisce talora per essere un vezzo stilistico o un'abitudine espressiva, perché occorre anche dove a rigore la distanza tra antecedente e relativo non crea la possibilità di interpretazioni erranee [...]». Si veda, per la citazione e la trattazione più ampia di tale aspetto, Prada, 2015.

<sup>56</sup> La parola *rettoriale* non è riportata da alcun vocabolario, ma è così attestata nello scritto del Golgi. Il vocabolo corretto, per indicare una lettera circolare emanata da un Rettore, è *rettoriale* e probabilmente il Golgi intendeva ricorrere proprio a tale lemma. L'errore potrà essere attribuito ad una svista, o forse ad un'erronea conoscenza della voce in questione.

fenomeno, tuttavia, non si manifesta in modo costante e spesso si incontrano esiti con e senza congiunzione subordinante a breve distanza uno dall'altro. Appare tuttavia rilevante notare questa peculiare scelta golgiana che, riscontrata anche in diverse scritture epistolari coeve e con attestazioni di regolarità d'impiego da parte delle grammatiche dell'epoca<sup>57</sup>, non appare nettamente marcata in senso aulico e culto, sebbene conferisca allo stile della scrittura golgiana un *surplus* di formalità e conservatività.

Come si è già accennato, l'omissione del *di* ad introdurre la completiva avviene eminentemente con alcuni verbi, tra i quali emerge, per numero di occorrenze, il verbo *permettere*; ma si trovano anche attestazioni del medesimo fenomeno realizzato con altri verbi, quali *tentare*, *deliberare*, *giudicare*, *parere*. Di seguito qualche esempio:

Appena mi permetto fermarmi a considerare [...]

Mi permetto farle una raccomandazione [...]

Con questo tento giustificare la vita che qui conduco...

La medesima omissione si trova realizzata anche nelle proposizioni complete esplicite, dove ad essere omesso è il *che* subordinante. Anche in questo caso, una delle più note grammatiche dell'epoca, quella del Fornaciari, riporta l'ammissibilità del fenomeno, chiamato da lui *figura di ellissi*, senza assegnare ad esso alcuna marca o connotazione particolare<sup>58</sup>. Anche studi compiuti su testi più antichi (dell'inizio del XVI secolo), mostrano chiaramente la libertà – già evidentemente ampia in quel periodo – nella scelta dell'espressione o dell'omissione del *che* completivo: se alcuni verbi sembrerebbero favorire l'omissione della particella in questione (ad esempio *credere*, *parere*, *fare intendere*), questa possibilità apparirebbe, invece, molto attenuata nel caso di verbi di modo non finito. In generale, tuttavia, l'omissione del *che* complementatore in subordinate complete appare scelta tipica della lingua scritta e dello stile sostenuto<sup>59</sup>.

Ma c'è un altro aspetto degno di nota e ben messo in luce da tale studio sul discorso trascritto nelle *Consulte e pratiche* fiorentine del 1505 (studio che, inoltre, indirettamente attesta il fenomeno in questione come tipico dell'uso cancelleresco e burocratico, quale resta effettivamente fino a tempi recenti): l'omissione del *che* sembra essere correlata all'assenza del soggetto espresso nella proposizione completa e, viceversa, laddove compare la particella subordinante si trova generalmente anche il soggetto espresso<sup>60</sup>.

Passando a considerare ciò che si verifica nelle epistole golgiane e cercando un confronto con la situazione appena delineata, si scopre che, se quest'ultimo aspetto della correlazione diretta tra assenza/presenza rispettivamente del *che* e del soggetto non trova corrispondenza nella scrittura dello scienziato camuno, anche qui, invece, si nota una preferenza per l'omissione del *che* con alcuni precisi verbi reggenti, analogamente a quanto si è visto per l'omissione del *di*; tra tali verbi si ritrova il già citato verbo *permettere*,

<sup>57</sup> Si veda Fornaciari, 1881: 171. Anche Gerhard Rohlfs attesta tale uso come pienamente rispondente alla norma grammaticale, seppur in maniera ridotta rispetto a quanto accadeva in latino e da limitare ad alcuni precisi verbi: si consideri in tal senso Rohlfs, 1969: 82.

<sup>58</sup> Da Fornaciari, 1881: 171 e 211-212.

<sup>59</sup> Al riguardo si veda Prada, 2015, dove la medesima fenomenologia dell'omissione del *che* complementatore è rilevata anche nei testi medico-scientifici del Golgi.

<sup>60</sup> Lo studio cui si fa riferimento è Telve, 2000, in particolare alle pp. 257-264.

oltre alle locuzioni *essere necessario*, *essere opportuno* e ai verbi *convenire*, *chiedere*, *affermare*, *pregare*. Anche in questo caso si riporta qualche esemplificazione dalle lettere:

[...] dovetti studiarli della stessa lettera si scrivessero contemporaneamente tre copie [...]

Nel fare l'invio, credo sarebbe opportuno Ella dicesse al Voli [...]

[...] che per quest'anno io prego si provveda in qualche modo [...]

Un ulteriore aspetto rilevante che emerge dall'analisi dei testi golgiani è la tendenza da parte dello scrivente ad omettere in modo più o meno regolare e costante il *che* completivo in quei contesti sintattici nei quali si trovano già, a breve distanza, altre occorrenze della medesima particella, anche con funzioni diverse, e ciò permette di supporre che l'omissione sia dovuta alla volontà di evitare la ripetizione e l'effetto di ridondanza che ne deriverebbe. Ecco alcuni esempi:

[...] il libero docente Dr. Giuseppe Resinelli chiedeva gli fosse affidato l'incarico dell'insegnamento complementare di pediatria [...]

[...] dovetti studiarli di ottenere disporre che perché della stessa lettera si scrivessero contemporaneamente tre copie invece di una... [...] Riguardo al Monti, permettimi io ti confessi che io sto purgando il grosso peccato commesso... [...] È necessario io ti spieghi che io nulla ho trascurato per favorire la carriera del Monti [...]

#### 5.2.6. *Impersonalità: forma riflessivo-passiva*

Un uso riscontrato abbondantemente e in modo omogeneo nei due gruppi di lettere presi in esame è quello che prevede la forma riflessivo-passiva del verbo, ossia l'impiego della particella *si* con valore passivante<sup>61</sup>, in aggiunta ai casi di semplice forma impersonale.

Conta però segnalare che la maggioranza delle occorrenze golgiane di tale costruzione non appartiene al tipo più marcato in senso conservativo ed aulico, ossia quello con l'agente espresso (possibilità che, scomparsa nell'italiano contemporaneo, sopravvive fino a tutto l'Ottocento, seppur in netto regresso<sup>62</sup>), di cui comunque si propongono due esempi:

<sup>61</sup> In riferimento a tale costruzione il Rohlfs afferma: «Tra le varie forme sostitutive che hanno preso il posto del defunto passivo latino, un ruolo particolare ha la costruzione riflessiva. Come ci sia giunti non è ancora ben chiarito. [...] In funzione di passivo l'espressione riflessiva rimane circoscritta alla terza persona (del sing., più raramente del pl.). L'origine del nostro tipo sarà quindi da vedere piuttosto nella maniera latina d'esprimere l'impersonale, col verbo al passivo: per esempio *dicitur* "vien detto" ("si dice"), *curritur* "vien corso" ("si corre"). Accanto a tali forme, già nel periodo classico del latino appare la costruzione riflessiva [...] Nel latino volgare quest'uso venne maggiormente esteso.» Da Rohlfs, 1969: 186-187.

<sup>62</sup> Si veda al riguardo Antonelli, 2003: 177-178.

Da chi ha voluto in qualche modo giustificare la proposta del Mantegazza si disse essere diffusa l'idea che nella Sez. Med. Dell'Istituto si dovesse introdurre «un elemento giovane e promettente di attività» [...]

Qualora il Presidente, giudicasse più opportuno che la mia lettera si legga da un membro dell'Istituto [...]

Una possibile derivazione di tale stilema si può rintracciare nell'ambito del linguaggio giuridico-burocratico, nel quale sia la costruzione passiva, sia la forma impersonale, nonché la resa riflessivo-passiva sono ampiamente sfruttate, in quanto consentono, come dice Sergio Lubello, di «non rendere esplicito il soggetto, accrescendo la distanza tra mittente e destinatario»<sup>63</sup>. Che la spinta all'impiego di tale modulo sintattico venga al Golgi dalla citata lingua burocratica, piuttosto che dalle abitudini consolidate nell'ambito della prosa scientifica<sup>64</sup>, in cui l'esigenza di denotatività determina una massiccia frequenza di costruzioni impersonali, resta indubbia la propensione dello scienziato all'impiego di questa peculiare strategia (seppur, nella maggior parte dei casi, nella sua versione meno marcata), di cui di seguito si fornisce qualche campione rappresentativo. Si noti la posposizione costante del soggetto (o della proposizione soggettiva) al predicato riflessivo-impersonale:

Mi si comunica che S.E. il Min.º della P.I. «ha soprasseduto all'apertura del concorso per Ord.º di Clinica Ostetrica [...]» [...] A parte che assolutamente devesi escludere che nelle votazioni di Facoltà si debba tener conto [...]

[...] non essere questa la prima volta che ti si assicura, che ti si formula la medesima accusa [...]

Ad es. mentre da una parte si volle informarmi di lettere scritte a membri effettivi... [...] Poiché a proposito di quella notizia si è pur fatto il nome di Lei [...]

[...] e mi si è fatto un vero assedio per indurmi a tenere per quel Congresso una Conferenza.

Mi si suggerì il mezzo logico e sicuro per rimediare alla commessa dimenticanza [...]

### 5.2.7. *Casi di ordine marcato delle parole*

Un ulteriore tratto sintattico che, oltre a irrobustire la componente sorvegliata e formale della lingua del Golgi, rimanda allo scritto di stampo burocratico, è quello rappresentato da alcune collocazioni marcate di sostantivo e aggettivo, con l'attributo anteposto a richiamare direttamente stilemi espressivi della lingua degli uffici. Si vedano a tale proposito gli esempi contenuti nei seguenti contesti comunicativi:

<sup>63</sup> Da Sergio Lubello, *Cancelleria e burocrazia*, in Antonelli–Motolese–Tomasin, 2014: 255. Sull'impiego delle forme passive ed impersonali nel linguaggio burocratico si veda anche la voce *burocratese* a cura di Domenico proietti, in ENCIT.

<sup>64</sup> A tale riguardo si vedano anche le osservazioni di Prada sull'uso del *si* impersonale e passivante nelle scritture scientifiche del Golgi, in Prada, 2015.

[...] convinto che il voto che trascrissi [...] corrisponde a mio fermo avviso a legittimi interessi di questa.

[...] devesi escludere nel modo più assoluto che la impossibilità in cui i due colleghi si trovano di prendere attiva parte ai lavori dell'Istituto [...]

[...] avevo la preventiva certezza che il risultato non poteva che essere [...]

Bisogna riconoscere che la questione della reciproca posizione di sostantivo ed aggettivo deve essere affrontata e valutata con cautela, in quanto determinata da una serie di fattori normativi, stilistici, pragmatici e semantici concomitanti<sup>65</sup>: la posizione più tipica dell'aggettivo qualificativo è quella posposta al nome, dove ricopre un tipico valore appositivo, degeneralizzante, di solito restrittivo e di tipo denotativo-oggettivo; l'anteposizione alla sinistra del sostantivo può essere, di volta in volta, segno di scarso valore degeneralizzante<sup>66</sup> e restrittivo dell'aggettivo o di una certa sua sfumatura di soggettività e connotatività, ma può anche rappresentare il risultato di precisi intenti stilistici, di eleganza e *variatio* o, al contrario, presentarsi come esito irriflesso di

<sup>65</sup> Sull'argomento saranno da vedere sia i riscontri dei grammatici dell'Ottocento, sia la norma attuale, per la quale gli studi sono innumerevoli. Partendo dalla situazione normativa del XIX secolo, si può citare ciò che afferma Raffaello Fornaciari in Fornaciari, 1881: 251-252: «Rispetto alla collocazione dell'aggettivo (o del participio in senso aggettivale) che serve da complemento attributivo ad un sostantivo, si può fissare la regola seguente fondamentale. Si pospone al sostantivo, quando ha molta importanza e dev'esser notato da chi legge: si antepone, quando più di esso deve esser notato il sostantivo. Quindi, venendo ai più osservabili casi particolari, si antepone l'aggettivo: quando esprime una proprietà essenziale al sostantivo, o solita a trovarsi durabilmente in esso, o già nota, o supponibile dalle cose dette avanti. Appartengono a questa specie gli *epiteti*, onde i poeti, e talora nello stile ornato anche i prosatori, accompagnano i nomi.» Stando, dunque, alle prescrizioni dell'epoca, la libertà nella collocazione dell'aggettivo rispetto al sostantivo sottostà unicamente alla volontà di far emergere uno o l'altro dei due elementi, anche se dagli esempi riportati dal Fornaciari appare chiara la valenza poetico-letteraria della sequenza che prevede l'anteposizione dell'attributo al nome. Può essere poi utile riportare anche una visione di tipo diacronico, quale viene fornita dal Rohlfs nella sua grammatica storica: «In latino la posizione dell'aggettivo era piuttosto libera [...] Per la collocazione potevano essere determinanti ritmo e accentuazione. L'aggettivo preposto riceveva maggior rilievo [...] Troviamo quindi più frequentemente dinanzi al sostantivo gli aggettivi che indicano qualcosa d'importante o di nuovo. Ciò corrisponde al ritmo discendente della frase latina. Per circostanze che ci sono ignote, nel corso dello sviluppo delle lingue romanze s'è prodotto un accento di frase ascendente. Da ciò conseguiva che l'aggettivo posposto al sostantivo riceveva una maggior accentuazione. [...] Gli aggettivi che aggiungono al concetto espresso dal sostantivo qualcosa di nuovo o d'importante si pongon dunque prevalentemente dopo il sostantivo [...] Viceversa gli aggettivi che, privi d'una particolare accentuazione, esprimono una proprietà durevole o ovvia ("senso generico") sogliono star davanti al sostantivo [...] Se l'aggettivo esprime una proprietà meramente adornativa, o di caratterizzazione pittoresca, si colloca davanti al sostantivo [...] Anche in altri casi la diversa postura importa più o meno rilevanti sfumature di significato [...]». Da Rohlfs, 1969: 327-329. Infine, per gli studi contemporanei sulla reciproca posizione di sostantivo ed aggettivo si vedranno: Serianni, 1989b: 199-201, dove lo studioso rimarca, tra gli altri aspetti, che «la posizione non marcata dell'aggettivo qualificativo è dopo il nome cui si riferisce. Quando un aggettivo qualificativo precede il nome, esso indica di solito una maggiore soggettività di giudizio in chi parla o scrive, una particolare enfasi emotiva o ricercatezza stilistica»; Alisova, 1972; Wanda D'Addio, *La posizione dell'aggettivo italiano nel gruppo nominale*, in Medici – Sangregorio, 1974: 79-103; la voce *Aggettivi* a cura di Francesca Ramaglia in ENCIT; Maria Luisa Altieri Biagi, *Semantica e sintassi dell'aggettivo nei "Promessi Sposi"*, in AA.VV. 1987: 255-284.

<sup>66</sup> Secondo la terminologia di Maria Luisa Altieri Biagi.

comportamenti inerziali. Appare dunque evidente che ogni singolo caso vada giudicato in sé e per sé.

Ciò detto, resta comunque innegabile che talune sequenze incontrate negli scritti golgiani, come quelle pocanzi presentate, sono marcate in senso formale e ad imitazione di noti stili della lingua burocratica; d'altra parte, è altrettanto vero e rilevante che queste medesime occorrenze si allontanano dalle modalità espressive della lingua della scienza che, nella sua peculiare ricerca di precisione, basata su uno stile piano e il più possibile chiaro, rifiuta in genere le inversioni e l'ordine marcato degli elementi frasali (evitando, infatti, anche i vari procedimenti di dislocazione e segmentazione della proposizione)<sup>67</sup>.

Per una valutazione complessiva sulla presenza nelle lettere golgiane di tali peculiari collocazioni di aggettivo e sostantivo, non si potrà che considerarle come accenti di innalzamento stilistico e, parallelamente, di allontanamento dalle modalità sintattiche tipiche della prosa scientifica.

#### 5.2.8. *Usi particolari dei tempi verbali*

Rimangono, infine, da prendere in esame alcuni usi particolari dei tempi verbali che Golgi non di rado adotta (sia nelle comunicazioni ufficiali, sia in quelle al Veratti) e che, per il loro ricorrere nelle scritture burocratiche, costituiscono un'ulteriore conferma dell'ipotesi secondo cui la lingua degli uffici rappresenterebbe una componente fondamentale ed un modello per la scrittura golgiana.

Se l'impiego del futuro epistemico<sup>68</sup>, più volte attestato nei testi presi in esame<sup>69</sup>, non è tipico della lingua degli uffici, lo è invece decisamente l'imperfetto narrativo<sup>70</sup>, limitato alla lingua scritta e a precisi generi testuali; alcuni passi delle lettere del Golgi in cui

<sup>67</sup> Al proposito si veda quanto scrive Silvia Morgana: «Il metodo espositivo che Frisi adotta sempre nei suoi manuali e nei suoi scritti di sintesi scientifica era quello tradizionale della trattatistica scientifica [...]: l'uso prevalente del periodare paratattico e segmentato, grazie anche all'aiuto della punteggiatura, l'impiego limitato e molto elementare della subordinazione, la tendenza all'economia sintattica e il ricorso a certe soluzioni nominali [...]. A questo tipo di scrittura – [...] – appartiene anche il breve diario di viaggio in Francia, Inghilterra, Olanda [...] Il diario è caratterizzato da periodi brevi fatti di frasette accostati paratatticamente o con semplici tipi di subordinazione [...] La sequenza della frase e delle proposizioni è progressiva, con assenza di trasposizioni e dislocazioni: l'ausiliare precede il participio, il verbo servile l'infinito. In pochissimi casi l'ordine diretto è turbato dall'anteposizione del predicato verbale al soggetto in funzione di *mise en relief* [...]». Da *Lo stile istruttivo di Paolo Frisi*, in Morgana, 2011: 36-37. Altrettanto significativo ciò che si dice del Volta estensore di lettere: «Certo c'è un'evoluzione dalla scrittura giovanile a quella più matura, un'evoluzione che, per restare al genere testuale della lettera scientifica (quello più praticato da Volta), si traduce nell'abbandono di procedimenti e di registri marcatamente letterari e nell'adozione di uno stile denotativo referenziale, incardinato sull'ordine diretto dei costituenti della frase e del periodo [...]». Da *Volta e la lingua della comunicazione scientifica*, in Morgana, 2011: 96-97.

<sup>68</sup> Gerhard Rohlfs lo definisce come quel futuro usato «in senso potenziale, ad esprimere cioè una supposizione, una possibilità» (Rohlfs, 1969: 53) e continua, poi, affermando che proprio il suo forte contenuto potenziale permette al tempo futuro di sostituire direttamente il congiuntivo.

<sup>69</sup> Qualche esempio di futuro epistemico, dai corpora A e B: *Devo supporre che di essa sarà rimasta la minuta presso il Ministero; Mi sento pure sicuro che anche nei riguardi di S. Ella avrà fatto una critica giusta e corretta; Vi sarà certo strappatura dei legamenti [...]; Moschini ed Aldo saranno partiti stamattina alle 4.*

<sup>70</sup> Sull'uso dell'imperfetto, anche in rapporto al passato prossimo, e in particolare sull'imperfetto storico o narrativo si veda Mauroni, 2013: 254-256.

compare questo peculiare utilizzo dell'imperfetto mostrano chiaramente un'impronta burocratica:

Questa Facoltà Medica, in seduta oggi, occupandosi provvedimenti per esami speciali, deliberava pregare V. E. affidare urgenza al Prof. Mangiagalli [...]

Con lettera dell'otto dicembre pros. pas. l'Amministrazione Ospitaliera mi comunicava la richiesta deliberazione [...] Successivamente a questa comunicazione, l'Amministrazione Ospitaliera mi comunicava la minuta di uno schema [...]

[...] anche ora la Presidenza, con lettera del 16 gennaio, si indirizzava a me "quale capo della Sezione medica"; Nella noticina incaricavo Jatta di dire a Lei [...].

Analoga natura presentano le occorrenze golgiane del presente storico, un uso verbale che, già presente nella lingua latina, compare presto nella tradizione scritta dell'italiano. Un paio di esempi direttamente dalle missive del Golgi possono ben dimostrare un certo richiamo alle scritture ufficiali e burocratiche: *Oggi il prof. Oehl dichiara che se avesse conosciuti gli esposti [...] avrebbe mutato avviso; Il Dr. Galli, preannunziatosi con apposita lettera manda a dirmi che io dovrei proporre il Bacelli [...]*.

## 6. CONCLUSIONI

Alla luce delle considerazioni svolte, si può asserire di aver messo in luce la sintassi come livello indicativo e rivelatore della scrittura epistolare di Camillo Golgi: basandosi, infatti, sull'analisi di vari fatti morfosintattici per come si offrono nei testi dello scienziato camuno, si è potuta osservare la maggiore o minore influenza esercitata da diversi generi testuali sulla lingua golgiana. Si è innanzitutto rilevata una sola parziale adesione ai canoni espressivi dell'epistolografia, di cui viene fortemente limitata la componente parlata, a tutto vantaggio dei tratti più indirizzati a modelli scritti formali. Si è in seguito indagato più approfonditamente quali possano dunque essere i modelli scritti dai quali il Golgi attinge modalità di scrittura: tenendo sempre ben presenti la diversa collocazione diafasica dei due *corpora* di testi presi in esame e la conseguente conformazione sintattica nettamente distinta tra le lettere di ambito accademico e quelle ad Emilio Veratti, si è notato che molte strategie adottate a livello sintattico – soprattutto ma non esclusivamente nel *corpus* A – trovano precise corrispondenze d'uso nella prosa scientifica e nella lingua della burocrazia. Per quanto concerne la lingua della scienza, riesce di immediata comprensione il trasferimento nella scrittura epistolare di quelle abitudini scritte consolidate dallo scrivente nell'ambito della produzione trattatistica<sup>71</sup>; riferendosi, invece, alla lingua degli uffici, si dovrà ipotizzare l'adeguamento inevitabile del Golgi – nelle comunicazioni formali di ambito accademico

<sup>71</sup> Si è, infatti, notato come molti dei procedimenti presi in considerazione abbiano precisi riscontri anche nella *Fina anatomia degli organi centrali del sistema nervoso*, la grande opera della produzione scientifica golgiana, studiata da Prada dal punto di vista linguistico e testuale. A tale riguardo si è più volte fatto riferimento proprio a Prada, 2015.

e, di riflesso, anche nelle altre forme epistolari – agli stilemi che già a fine Ottocento distinguono i testi ufficiali di ambito burocratico.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

### SIGLE

- CEOD, 2004: Antonelli G., Chiummo C. e Palermo M. (a cura di), *La cultura epistolare nell'Ottocento*, Roma, Bulzoni.
- CEOD, 2009: Antonelli G., Palermo M., Poggiogalli D. e Raffaelli L. (a cura di), *La scrittura epistolare nell'Ottocento*, Ravenna, Giorgio Pozzi.
- ENCIT: Simone R., Berruto G. e D'Achille P. (a cura di), *Enciclopedia dell'italiano*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana fondato da Giovanni Treccani, versione digitale 2010-2011.
- SLIE: Serianni L. e Trifone P. (a cura di), *Storia della lingua italiana*, 3 voll. (I. *I luoghi della codificazione*; II *Scritto e parlato*; III *Le altre lingue*), Torino, Einaudi, 1994.

### MONOGRAFIE E SAGGI

- AA. VV. (1987), *Manzoni. "L'eterno lavoro". Atti del Congresso internazionale sui problemi della lingua e del dialetto nell'opera e negli studi del Manzoni*, Milano, Casa del Manzoni.
- Alisova T. (1972), *Strutture semantiche e sintattiche della proposizione semplice in italiano*, Firenze, Sansoni.
- Antonelli G. (2003), *Tipologia linguistica del genere epistolare nel primo Ottocento*, Roma, Edizioni dell'Ateneo.
- Antonelli G., Motolese M., Tomasin L. (2014), *Storia dell'italiano scritto*, vol. III - *L'italiano dell'uso*, Roma, Carocci.
- Berretta M. (1995), "Ordini marcati dei costituenti maggiori di frase: una rassegna", in *Linguistica e filologia*, I, pp. 125-170.
- Bonomi I. (2002), *L'italiano giornalistico. Dall'inizio del '900 ai quotidiani on line*, Firenze, Cesati.
- D'Achille P. (1994), *L'italiano dei semicolti*, in SLIE, vol. II, pp. 41-79.
- Dardano M., Frenguelli G. (2008), *L'italiano di oggi*, Roma, Aracne.
- Dardano M. e Trifone P. (1997), *La nuova grammatica della lingua italiana*, Bologna, Zanichelli.
- Fornaciari R. (1881), *Sintassi italiana dell'uso moderno*, Firenze, Sansoni.
- Istituto Lombardo - Accademia di Scienze e Lettere (2006), *Camillo Golgi a 150 anni dalla nascita*, Milano, Istituto Lombardo di Scienze e Lettere.
- Masini A. (1994), *La lingua dei giornali dell'Ottocento*, in SLIE, vol. II, pp. 635-665.

- Mauroni E. (2013), “La difficile alternanza di imperfetto e passato prossimo in italiano”, in *ACME - Annali della Facoltà di Studi Umanistici dell'Università degli Studi di Milano*, LXVI, n° 1-2/2013, pp. 247-294.
- Mazzarello P. (2006a), *Il Nobel dimenticato. La vita e la scienza di Camillo Golgi*, Torino, Bollati Boringhieri.
- Mazzarello P. (2006b), *Golgi, architetto del cervello*, Milano, SKIRA.
- Mazzarello P. et alii (2008), *Inventari golgiani*, Milano, Cisalpino.
- Medici M. e Sangregorio A. (1974), *Fenomeni morfologici e sintattici nell'italiano contemporaneo. Atti del sesto Congresso internazionale di studi: Roma, 4-6 settembre 1972*, 3 voll., Roma, Bulzoni.
- Migliorini B. (1960), *Storia della lingua italiana*, Firenze, Sansoni.
- Milone D. (1816), *Il perfetto manuale epistolare ad uso de' segretarii e de' particolari, colla formola di tutti i titoli*, Torino, Fratelli Reycend e Comp.
- Morgana S. (2011), *Mosaico italiano. Studi di storia linguistica*, Firenze, Cesati.
- Mortara Garavelli B. (2008) (a cura di), *Storia della punteggiatura in Europa*, Roma, Laterza.
- Prada M. (2015), “Prime annotazioni sulla lingua e la testualità della *Fina anatomia* di Camillo Golgi (1885)”, in Piotti M. (a cura di) (2015), *Dalla scripta all'italiano. Aspetti, momenti, figure di storia linguistica bresciana – Annali di storia bresciana* 3, Ateneo di Brescia – Accademia di Scienze Lettere ed Arti, pp. 149-192.
- Raso T. (2005), *La scrittura burocratica. La lingua e l'organizzazione del testo*, Roma, Carocci.
- Rigo G. S. (a cura di) (2009), *Emilio Veratti e Camillo Golgi. Corrispondenza inedita e altri documenti*, Firenze, Olschki.
- Rohlf G. (1969), *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, 3 voll., Torino, Einaudi.
- Serianni L. (1989), “Le varianti morfologiche dei Promessi Sposi 1840 nel quadro dell'italiano ottocentesco”, in Serianni (a cura di), *Saggi di storia linguistica italiana*, Napoli, Morano.
- Serianni L. (con la collaborazione di Alberto Castelvechchio) (1989), *Grammatica italiana. Italiano comune e lingua letteraria*, Torino, UTET.
- Serianni L. (2002), *Viaggiatori, musicisti, poeti*, Milano, Garzanti.
- Serianni L. (2003), *Italiani scritti*, Bologna, Il Mulino.
- Serianni L. (2005), *Un treno di sintomi*, Milano, Garzanti.
- Stefanini A. (2006), *Il Nobel nato tra i monti. La vita, le opere, le scoperte e le “sue” Valcamonica e Valtellina*, Roccafranca: La Compagnia della Stampa Massetti Rodella.
- Telve S. (2000), *Testualità e sintassi del discorso trascritto nelle Consulte e Pratiche fiorentine (1505)*, Roma, Bulzoni.
- Trifone M. (a cura di) (2006), *Lingua e identità. Una storia sociale dell'italiano*, Roma, Carocci.
- Zanobio B. (a cura di) (2001), *Carte del Medicinska Nobel Komitén concernenti il conferimento del premio a Camillo Golgi e Santiago Ramon y Cajal (1901-1906)*, Milano, Università degli Studi di Milano.